

16

L A
ROSA VŘA.



LA

161

ROSAVRA

OPERA

SCENICA



DI

MICHELE STANCHI.

*Biblioteca del Principe Gabrielli
oma.*

1804.



*Giuseppe
Seri*

IN BOLOGNA, 1687.

Per Gioseffo Longhi, con licenza de' Supo.

35-4-8-28

NOV 20 1928

OFFICE

OF THE

SECRETARY

OF THE

NAVY

WASHINGTON

NOV 20 1928

NOV 20 1928

NOV 20 1928

NOV 20 1928

Vid. D. Mauricius Giribaldus Clericus Re-
gularis Sancti Pauli , & in Bononiensi
Metropolitana Poenitentarius , pro Il-
lustrissimo, & Reuerendissimo Domino
D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Iterum Imprimatur .

F. Thomas Maria Manara de Cremona
Prouicarius S. Officij Bonon.

Interlocutori.

Alfonso Rè d'Aragona.

Ernesto suo figliuolo.

Federico priuato del Rè.

Rosaura nipote d'Alfonso.

Beatrice sorella di Federico.

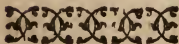
Cornelia vecchia Dama di Corte.

Ottauio amico d'Ernesto.

Fulvio seruitor d'Ottauio.

Girello seruo di Federico.

*La Scena rappresenta la Reale
Anticamera d'Aragona.*





ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Rosaura sola.

E Che si pensa ancora? tanto dunque ne sbigottisce vna generosa morte, che più non ne spauenti vna miserabil vita? Ingiusto Rè trionfa della tua autorità, non della mia costanza; e voi Cieli, che permettete, che il più bel fiore dell'età mia resti così miseramente reciso; accrescete vi prego con pietosa retributione a gl'anni del Principe Ernesto quelli, che a me con questa barbara violenza si tolgono.

Beue.

SCENA SECONDA.

Ernesto, e Rosaura.

Er. **F** Erma Contessa, ferma.

Ros. Tardi giungeste Principe Ernesto.

Er. Già beueste?

Ros. Così comandò il Rè vostro Padre.

Er. Ah Rè troppo ingiusto , ah Padre troppo dishumanato , ah Contessa troppo sollecita , ah Ernesto troppo infelice.

Ros. Principe mio Signore , moderate vi prego la passione , e non accrescete con il vostro , i sentimenti della mia morte, e se intrepida io moro, perche porto meco la gloria dell'amor vostro , voi costante soffrite ; già che con voi rimane la certezza del mio . Il Cielo , che mi conobbe indegna de' vostri affetti , castiga con vn sol colpo la mia temerità, e la vostra elezione.

Er. Ch'io soffra costante , quando voi morite innocente ? Cielo , ah che il Cielo non m' ode ! fortuna , ah che è cieca a miei danni ! Amore , dolori , vendetta non m'uccidete ancora . Contessa , non vi partite, ch'io torno hor hora, e se non potrò con potente antidoto ritornarui in vita, vi seguirò con più attossicata bevanda in morte.

Ros. Veleno apprestato da Regia mano, e ministrato da pessimi consigli d'un fello, non hà rimedio, che lo superi , & i languori dell' animo , già cominciano ad assicurarmi della sua forza .

S C E N A T E R Z A.

*Federico , Rosaura ,***Fed.** Contessa .**Ros.** Indegno .**Fed.** Già forbiste il veleno ?**Ros.** Per satiar le vostre brame ;**Fed.** Gran coraggio .**Ros.** Giusta risoluzione .**Fed.** Tanto m'odiate ?**Ros.** Amo la mia libertà .**Fed.** Incontrar prima con disperata determinazione la morte , che piegar l'animo con pietosa corrispondenza al mio amore ?**Ros.** Sarà sodisfatto il Rè .**Fed.** Il Rè mio Signore , doppo le preghiere , doppo i rigori , volle esercitar l'ultime proue della sua potenza , per farui col timor del veleno mia Sposa , non per vederui con suo disprezzo ostinatamente morire .**Ros.** Il Rè mio Signore , e Zio sicuro a mille proue della mia costanza , quando mi mandò l'elettione , ò di forbire il veleno , ò d'accettar le vostre nozze fin da l'hora si propose di priuarmi di vita , & io , che non hò hauuto cuore di obedirlo viuendo , hò mostrato almen petto seruentendolo con la mia morte .**Fed.** Contessa ; Voi ben vedete , che i fauori , che si degna compartirmi la benignità del nostro Rè mi costituiscono

frà primi, anzi il primo personaggio di tutto il Regno d'Aragona, sì che per questo capo han debole fondamento i vostri disprezzi. Con qual tenerezza poi io riuersca, & ami il vostro merito, argomentarelo da questo, che più prezando la vostra vita, che i comandi del mio Signore, hò ardito d'ingannarlo, e d'inuiare a voi pretiosi liquori in vece d'atossicata beuanda.

Ros. Ingannaste il Rè?

Fed. Per saluar la vostra vita. Vi duole forse d'hauermi questa nuoua obligatione?

Ros. Senza dubbio, perche non hò modo da corrisponderui; e la mia vita non sarà vn viuo testimonio della vostra infedeltà?

Fed. Ma sarà ancora vn eterno contrasegno dell'amor mio.

SCENA QVARTA.

Ernesto, Federico, Rosaura.

Ern. **E** Ccomi Contessa.

Ros. A tempo mio Signore.

Ern. Porto in questa poluere la vostra vita, sì prenderela, ch' ella hà virtù lupe-
ro o ad ogni tossico (Contessa, siam vi-
ui, il Coppiero in questo punto m'au-
uisa, che il Rè, mio Padre, hà voluto in-
timorirui, non vcciderui, con quella be-
uanda, la quale in effetti non contiene

al-

altro veleno, che l'ostinatione di voler-
ui fare di Federico.)

Ros. In questo punto Federico m'auvisa
del medesimo, mà soggiunge, che per
opra sua non fù ministrato il veleno, co-
mè il Rè comandò, & io mi persuasi.

Ern. Anche in questo il fellone c'ingan-
na, perche vuole vsurparsi l'obbligo di
quel beneficio, che non vi hà fatto, sì
che voi fingete di non prestar fede a
suoi detti, mà mostrando il medesimo
timor della morte, simulate di procu-
rarne lo scampo con questo antidoto.

Ros. Federico io son viua, quando voi mi
voleuate già morta, voleste ingannarmi
di più, e supporre non velenosa quella
beuanda, perche io non accorressi a i
rimedij, & io finì di crederui, perche
desidero di morire, mà il mio Principe,
che con generosa pietà mi comanda,
ch'io viua, e che m'assicura con questa
poluere da qual si sia più mortifero tof-
sico, rende anco vane le vostre arti per
hora.

Fed. E credete di saluarui la vita per vir-
tù di quella poluere?

Er. L'Esperienza, ch'io hò del suo valore
me n'assicura; ite pure sopra la mia fe-
de Contessa.

Ros. Sopra di essa riposo Principe, mà
contro di essa troppo fieramente com-
battono le mie sventure. *parte.*

Fed. Bel modo mi dà il Principe istesso
di farlo conoscere al Rè più per ribelle,
A E che

che per figliuolo , già che egli operà
contro i suoi ordini , & fomenta l'osti-
natione della Contessa.

Er. Che dite , che discorrete trà voi ?

Fed. Dico , ch'io non sò approuare , che
V. A. contro l'autorità del Rè habbia
volsuto saluar la vita alla Contessa.

Er. Le mie attioni non han bisogno nè
della vostra approuatione, nè del vostro
consiglio.

Fed. Son il principale ministro di vostro
Padre, e per ciò m'arrischio d'ingerir-
mi in queste materie.

Er. Sono l'vnico Figlio del vostro Rè , e
perciò m'arrogò questa autorità .

Fed. Non sò quāto sia giusta contro i
decreti d'vn Rè , contro i precetti d'vn
Genitore .

Er. Sarà giustissima almeno contro la pes-
sima qualità de' vostri consigli.

Fed. Siete Figliolo del mio Rè , e tanto
basti, perche io non formi senfo alcuno
di resentimento per le mie offese .

Er. Siete Ministro di mio Padre , e tanto
basti, perche io non m'offenda al vostro
poco rispetto.

Fed. Molto V. A. s'interessa ne gl'affari
della Contessa.

Er. Difendo la giustitia della sua causa.

Fed. Il Rè me la concede per sposa .

Er. Sì, mà ella incontra più volentieri i
veleni.

Fed. Se non fosse assistita da V. A. cange-
rebbe forse pensieri .

Er.

Er. E voi non perseverareste in questa volontà, s'ella non possedesse sì ricchi stati.

Fed. Troppo s'auanza V. A. in oltraggiarmi.

Er. Voi me ne date l'impulso.

Fed. Altri, che il mio Principé non passerebbe alle mie offese la seconda volta.

Er. Oh questo è troppo ardire.

Fed. Finalmente son Caualliero, & . . .

Er. Siete vn temerario.

SCENA QUINTA.

Il Re, Ernesto, e Federico.

Rè. **S**iete vn'arrogante; Ernesto, i miei amici non vogliono da voi trattarsi in questa forma. Federico, qual occasione hanno i vostri disgusti?

Fed. Non sono disgusti, mentre prouengono dal Sig. Principe. Io Signore presi l'ardire di significare a S. A. che la Maestà Vostra non hauerebbe approuato la sua resolutione di saluare la Contessa dal veleno con suoi antidoti, perciò egli s'alterò a quel segno.

Rè. Vuoi saluar la Contessa?

Er. Compatiua il suo caso.

Rè. Vuoi reuocar le mie sentenze?

Er. Spargerò il sangue per eseguirle.

Rè. Sarà bene, che vi rinunci anche l'Ossettro, già che v'arrogate tutta l'autorità Regia.

Er.

Er. Non hò altra ambitione , che di viuere vostro non affatto indegno seruo .

Rè. Voi mi volete costringere a perdere la memoria d'esserui Padre .

Er. Io non perderò mai quella d'esserui Figliuolo .

Rè. Non vi è ancor noto , che il Conte Arnoldo Padre della Contessa , e mio cugino, lasciò prima di morire la Contessa sotto la mia tutela, sì che ella, e per natura, come nepote, e per legge , come pupilla è sottoposta a' miei voleri .

Er. Sò il tutto Signore , mà con licenza della Maestà Vostra sò ancora , che nè la natura, nè le leggi tolgono a' viuenti la libertà dell'arbitrio .

Rè. Sapete voi , che son Rè , e che i Rè rappresentano la diuinità in terra , à cui anche contro la dispositione delle leggi, e della natura è forza obedire ?

Er. Tutto è vero , mà sò anco , che i Numi eterni lasciano a' viuenti libera la volontà .

Rè. Horsù non replicate , la Contessa sarà sposa di Federico .

Fed. Mio Signore, già che il Sig. Prencipe mostra in ciò repugnanza , io la supplico a non contradirgli , che non mancheranno alla Maestà Vostra modi di beneficiare vn suddito , senza disgustare il Prencipe .

Rè. Con questi termini s'accresce la vostra modestia, mà con questi atti scemarebbe la mia autorità .

SCE.

S C E N A S E S T A.

Ottavio , e Fulvio.

OTT. **T**aci dico. Io amo la Contessa Rosaura è vero, e l'amo a dispetto della mia medesima volontà, che vorrebbe non amarla; ma già che la mia debolezza è condescesa a palesare a te gl'affetti del mio cuore, guarda bene di non parlarne tu mai, non dico con altri, ma nè pure con me medesimo, che son risolutissimo di morire prima che alcuno habbia notizia dell'amor mio. E che non ricerca così l'amicizia, che hò contratto col Principe Ernesto? la confidenza, ch'egli hà nella mia fede? l'obligationi, ch'io hò alla generosità sua? parla, rispondi.

FUL. Io non sò niente.

OTT. Non m'obliga così l'honor mio? senza dubbio, e senza dubbio farà così, che dici?

FUL. Io non dico niente.

OTT. Anzi da hora voglio con ferma determinatione procurar di scordarmi Rosaura, & a questo solo tu deui persuadermi se m'ami. Tu non rispondi.

FUL. Mò sarebbe ben bella, se adesso, che V. S. mi fa precetto di non parlar mai di queste materie, adesso per appunto non ne parlassi, mà forte il precetto non si estende a non dovere io rispondere,
il

il che se è così dico , ch'io non capisco per qual cagione voi non possiate amar la Contessa.

Ott. Perche l'amicitia del Prencipe non lo comporta.

Ful. E com'entra il Principe con la Contessa s'ella è destinata dal Rè sposa di Federico ?

Ott. Io sò , che il Principe l'ama con tal tenerezza , che darà di mano a gli impossibili per conseguirla .

Ful. Et io sò , che il Rè ama tanto il Duca Federico , che darà de piedi , e calci a tutto , come suol dirsi , perche ella sia sua moglie , e perche il Principe sposi Beatrice sorella del medesimo Duca .

Ott. Ciò che sia per seguire non lo comprendo ancora . Intanto a me basta , che Ernesto l'ama , e che n'è appieno corrisposto ; mà che strana fantasia del Rè di voler congiungere l'idea della virtù , che risplende in Rosaura con vn mostro di mille vitij , che informano l'anima di Federico.

Ful. Par ben da vero Sig. Conte, che siate poco pratico dell'arti della Corte . Il Rè vuol premiare Federico del buon seruitio, che gli presta senza spendere vn soldo del suo , e pensa di farlo con la Dote della Contessa.

Ott. E quel che più par duro è , che intendendo si sia dichiarato di voler , che il Principe Ernesto , sposi , come tu hai detto , Beatrice sorella del Duca . Io

mai viddi Signore più di lui ingannato, anzi tiranneggiato da gl' affetti d'vn Vassallo; mà finalmente più compatisco l' infelicità di Rosaura, che non ammiro l' elezione di Beatrice per il Principe, & essendo ella Dama degna d'ogni fortuna, & in tutto dissimile dal fratello.

Ful. Nacquero questi due come i polli del mercato vn buono, & vn cattiuo; mà l'è quì Beatrice.

IS C E N A S E T T I M A

*Beatrice, Cornelia, Ottauio,
& Fulvio.*

Be. **E** Gli è quì appunto se l'occasione lo porta, e se la modestia me lo permette, voglio valermi de' vostri consigli Cornelia, e procurando di penetrare il cuore del Conte Ottauio, tentar d'aprirgli i sentimenti del mio inclinatissimo al suo merito. Parmi Sig. Conte di vederui turbato.

Ott. Sig. hò vdito con qualche passione gli accidenti seguiti poc' anzi in questa Corte.

Bea. Veramente, come dice Cornelia, gran fortezza mostrò Rosaura, in voler prima morire, che obedire al Rè, mà ella deue hauer forse l'anima soggetta ad altra passione, che le vieta di poter viuere vnita a mio fratello.

Cor.

Cor. Io non sò ciò, che ella si habbia;
Sò bene, che non mi par gran cosa, che
vna fanciulla beua il veleno, per non
voler marito, quando corron certi tem-
pi, che le donne si seruono delle acquet-
te, e de' veleni per toglierseli dauanti.

Ott. E s'egli è vero, come può facilmen-
te essere, che la Contessa habbia diuersa
applicatione, non mi marauiglio della
sua costanza, se voi sapeste Cornelia
qual virtù, qual forza habbia amore?

Cor. Mò non lo saprete voi, ch'io per mè
lo sò molto bene, e che mi credete voi
così scempia, che non habbia anch'io
a' miei giorni straccato trenta, è qua-
ranta amanti?

Ful. Non fate tanto la braua Signora Cor-
nelia, che le donne non sono tanto bra-
ue di lor natura.

Cor. E come entrate voi a mettere il na-
so, e la lingua nelle cose di noi Donne?

Bea. Ben si conosce Ottauio, che siete
amante, mentre esagerate così appas-
sionatamente la potenza d'Amore.

Ott. La bugia in bocca di Caualiere è
sempre delitto, mà detta con vna Dama
si fa maggiore, si che Signora io non
ardisco di negar d'amare, mà a questa
libera confessione, che vi fò del mio
amore, concedete vi prego vna gratia,
ch'io son per chiederui.

Cor. Molto presto vuol venire alle strette
questo Zerbinotto.

Bea. Chiedete pure, che il vostro merito,
e la

è la mia inclinazione a bastanza v'assicurano d'esser sodisfatto.

Ful. Gran facilità, almanco questa Signora non vuol vender caro.

Ott. Vi supplico dunque Signora a non ricercarmi, nè dell'essere, nè del nome della Dama, ch'io riuerisco, perche non vorrei vedermi in necessità di palesare adesso ciò, che hò sempre tenuto occulto anco al Prencipe Ernesto, che con imperio, e con affetto me n'hà richiesto più volte.

Bea. Veramente il togliere alle Donne la curiosità è difficile, nondimeno io mi acquieto a i vostri desiderij, e tanto più volentieri, quanto che hò da confidar con voi vn negotio per parte d'vna Dama, che parimente non vuol significare il suo nome.

Ott. Dite pure Signora.

Bea. Vna Dama frà le principali di questa Corte hà dedicato, è già molto tempo, ogni suo pensiero al vostro merito, & adesso vuol col mio mezzo tentare le sue fortune.

Ful. V. S. è troppo Giouane per questo mestiere, lasci fare alla Signora Cornelia.

Cor. Non si può già dir giouane a voi, che hauete consumato tutti gli anni vostri.

Ott. Donna poco prudente la dichiara la sua electione; mà qual'ella siasi, perche cela l'esser suo?

Bea.

Bea. Perche in occasione di rifiuto voglio esimermi almeno dalli suoi sdegni, e dalle irrisioni altrui.

Ott. Sgnificaretemi la sua conditione?

Bea. Ella è di nascita grande, e tale, che per voi disprezza vn Regio Sposo, al qual vien destinata. E la nobiltà della vostra eguaglia questa di chi io parlo?

Ott. Certo, che non gl'è inferiore in ciò, perche ella vien chiamata per apunto dal suo merto a nozze reali (Fulvio, e qual Dama di questa Corte è destinata a regio sposo, fuor che Rosaura pretesa dal Prencipe Ernesto?)

Ful. E chi ne dubita? (come gli huomini si figurano subito quel, che desiderano.)

Bea. (Cornelia, e qual'è questa Dama chiamata, come dice Ottauio a nozze Reali, se non son quell'io destinata dal Rè al Prencipe Ernesto?)

Cor. Se non voi, son'io senza fallo.

Bea. Ben mi persuado, che questa fortunata, che voi seruite, sia dotata di beltà degna de' vostri ossequij.

Ott. Perche voi non ne veniate in cognitione, s'io la descriuo, dirò solo, che hà bellezze eguali alle vostre.

Bea. (Speranze non m'ingannate.)

Ott. E qual posto tiene in questa Corte quest'amia incognita amante?

Bea. Perche voi non m'intendiate per l'ora, s'io v'accenno la sua conditione, vi dico solamente, che ella è appresso al Rè in grado di gratis, e di stima eguale

È quello della Contessa Rosaura.

Ott. (Speranze voi v'auanzate, & io non vi desidero.)

Cor. Hà meco per auventura alcun vincolo d'amicitia la vostra Dama?

Ott. Strettissima.

Cor. Strettissima? oh non son io di sicuro.

Bea. (Egli intende di me medesima, fortunata Beatrice, se Ottauio t'ama.)

Ott. E questa, che honora me de' suoi affetti, hà tal confidenza con voi da parteciparui ciò, che niega ad ogn'altro?

Bea. Persuadeteui pure, ch'io sola sondata parte de' suoi pensieri.

Ott. (Certo, che Rosaura sola hà queste strettezze con Beatrice; misero Ottauio, se Rosaura hà questi sensi.)

Bea. E donde hebbe origine in voi questo timore di non palesarui?

Ott. E donde nacque nella vostra amica il rispetto di non parlarmi?

Bea. Il decoro della sua modestia la retene.

Cor. Et a me chiuse le labbra 'il debito dell'amicitia. Tronchiamo Duchessa in grazia questi enigmi. L'amicitia, che io professo ad Ernesto, se non m'hà potuto torre l'amor dal core, mi saprà ben torre il cor dal petto prima, ch'io con una minima speranza ardisca offenderlo. Si Ernesto non temere, ella sa à tua Sposa, & io spargerò l'ultima goccia del mio sangue, per tenercela. Signora a Dio.

Beat.

Beat. Vdite ancora: dunque io riferirò alla l'amica, che il rispetto d'Ernesto v'impedisce di corrisponderle.

Ott. Sì mia Signora.

Beat. E se ella operasse, sì che il Principe non solo prestasse il suo consenso, mà vi porgesse le sue preghiere a fauor suo, vi disporreste a compiacerla?

Ott. Ciò non può essere, mà quando pure il Principe si piegasse a ciò, sarebbe effetto non della sua inclinatione, mà della sua generosità, e questo porrebbe mē in maggior obbligo di rispettare, & riverire, non di pretender le cose sue.

Beat. Auuertite Conte, che i segreti, che si racchiudono nell'animo, molte volte sono diuersi dalle apparenze, che si discoprono in volto. Questa Dama amica mia mostra di gradire a gran segno l'honore delle nozze del Principe, e pure sospira gl'affetti vostri, e perche non può essere, che il Principe ancora, per proprio interesse finga d'applicare a questa sua Vassalla, quando in effetti habbia l'animo rivolto alle corone di Principesse sue pari?

Ott. Voi mi stringete Duchessa.

Beat. Vorrei vincerui Conte.

Ott. E vi dà l'animo di fare, che Ernesto mi persuada?

Beat. Io lo spero, voi permetteremi, che io proui.

Ott. Horsù resto ad aspettar gl'ordini del Principe.

Beat.

Beat. Horsù vado ad apportar conforti
all'amica. *parte, eterna.*

Ott. Eh Duchessa, in gratia non mouet
parola col Principe Ernesto di questo
fatto, se non hauete certezza, ch'egli
sia per compiacerui.

Beat. Penso, chetrà pochi momenti sarete
in sicuro, a Dio.

Ott. Ei vi guardi.

Beat. Eh Conte, posso pure assicurare af-
fatto l'amica de' vostri affetti, quando
il consenso del Principe sia dalla no-
stra?

Ott. Senza fallo, piaccia al Cielo, che
anche senza il consenso del Principe non
ne rimanga certissima.

Cor. Fulvio, hò da negotiar con voi.

Ful. Eccomi Signora.

Ott. Eh Beatrice? nò, nò, non occorre
altro. Hor che sarà ciò, Ottauio? che
Rosaura habbia riuolto in me i suoi pen-
sieri, non sò persuadermelo, non sò
desiderarlo. Che Ernesto non habbia
i suoi sacrifici tutti alla virtù di Ro-
saura, non sò dubitarlo, non posso non
affermarlo. E pure, che Beatrice mi
inganni, dichiarandomi non indegno
delle osseruazioni di Rosaura, perche,
a qual fine? Che Rosaura si prenda pia-
cere di scherzare con Beatrice, e con
mè, per qual causa? con che intentione?
E che Ernesto debba persuadermi
ad amar Rosaura? Quell' Ernesto, che
m'ha giurato più volte di viuere solamen-

te alla speranza di conseguirla ? Eh che sono vanità , sono errori , sono follie , che Rosaura m'ami , non è possibile . Senza fallo Beatrice hà parlato per altra Dama , & il mio desiderio l'hà fatta credere a me per Rosaura . Ma qual Dama di questa Corte è desiderata da Regio amante ? Chi hà posto , & autorità eguale à Rosaura ? Chi hà tal confidenza con Beatrice ? Chi hà la libertà di parlarmi a tutt' hore senza sospetto fuor , che Rosaura ? Ah Rosaura , ah Ernesto ? persone le più riuerite dal mio core , ma le più tormentatrici dell' anima mia ,

SCENA OTTAVA.

Ernesto , e Ottavio .

Ern. **V**engo tutto smanie , amico Ottavio .

Ott. Vi veggio tutto fero Principe Ernesto .

Er. Vdiste le violenze del Rè mio Padre contro la bella Rosaura ?

Ott. Con mio infinito disturbo .

Er. E del suo generoso rifiuto dato alle nozze di Federico , che vi pare ?

Ott. Attione degna del suo gran cuore , dovuta al vostro infinito merito .

Er. Mà il Rè mio Padre incolpa me della costanza della Contessa ,

Ott.

Ott. Vedei, che in tutte le occasioni hà pronta la vostra assistenza. di cognosco

Er. Però io sgrauandomene a gran segno hò addossato a voi Ottavio la parte maggiore delle imputationi.

Ott. A me? e come?

Er. Mio Padre, doppo le prime furie originate di suoi disprezzi m'hà stretto, & obligato a significargli la cagione, perche io passai di consigliare, & assistere la Contessa contro le sue deliberationi.

Ott. E quale glie la esponeste?

Er. Quale me la suggerì in quel punto il desiderio di sostener Rosaura contro le pretenzioni di Federico, & il rispetto da me douuto all'autorità paterna, l'indouinareste voi mai?

Ott. Forse riferiste al Rè, che Rosaura hà diuersi amorosi desiderij, ma taceste d'esser voi quello, che l'obligaste al vostro affetto.

Er. Per appunto, ma non capite ancora, che publicai voi per amante della Contessa nel concetto di mio Padre.

Ott. Me? è come ciò? v'ingannate Ernesto. Io amante della Contessa nel concetto d'alcuno? no v'ingannate Ernesto.

Er. Tanto vi duole di douer per mio amore ostentare vna fictione amorosa? Io angustiato dal Rè a manifestare qual interesse fosse il mio nel procurare, che la Contessa non diuenisse moglie di Federico disse, che la vostra amicitia me
Rosaura, B ne

ne daua l'impulso, essendo che voi già da lungo tempo v'erauate dichiarato amante di Rosaura, e m'haueuata fatta istanza della mia intercessione per farla vostra; sì che prego voi amico carissimo a compiacerui di secondare le mie inuentioni, e fingendo d'amar la Contessa, date a me vn certo contrasegno dell'amor vostro.

Ott. Volete dunque, ch'io faccia la parte d'Innamorato di Rosaura?

Er. Sì, perche intanto io potrò apertamente difender l'amor mio, mostrando d'operare per la nostra amicitia.

Ott. Oh Dio in che laberinti m'auuolgete Principe.

Er. Tanto vi pesa d'amar la Contessa, ancor fingendo, ben si conosce con quanta finezza sappiate amare la vostra Dama, che temete d'offenderla anco con le simulationi; mà, se io giungerò mai alla felicità di conoscerla, le farò ogni fede della vostra fede.

Ott. Io non temo d'offender la mia Dama, se fingo d'amar Rosaura, ma.

Er. Mà che dunque.

Ott. Dubito, che non restiate seruito, come io vorrei, & come dourei.

Er. E perche questi dubij? a me basta, che fingiate d'amarla.

Ott. E quello è quello di che io temo, che non saprò fingere a bastanza, come voi desiderate; ma l'amerò veramente.

Er. Per simular bene il personaggio di
ama-

amante di Rosaura, quando parlate ò di lei, ò con lei, figurateui di parlare della Dama da voi seruita; e così la finzione prenderà forza da questa verisimilitudine.

Ott. No Principe; lo son sicuro, che quando mi rappresenterò nell' imaginatione colei, che m'incatena, io all' hora non fingerò d'amar Rosaura; mà operarò con i più viui sentimenti.

Er. Dunque, quando trattiate di lei, bandite dalla vostra mente ogni pensiero d'altra.

Ott. Questo lo farò senza fallo.

Er. Fatelo dunque amico, & aspettate da me ogni più larga retributione di seruitij, quando hauerò hauuto quella notizia del vostro amore, che tanto mi fate desiderare, e che voi (contentateui, che vel dica) con qualche disprezzo della nostra amicitia, mi tenete occulto.

Ott. Anzi la celo solo, per la riuerenza, che vi deuo.

Er. Non sò qual rispetto possi ritenerui di palesarla.

Ott. Quello di non intorbidare il sereno dell'animo di V.A.

Er. A me non giungerebbero nuoue le vostre pene amorose.

Ott. Non sono le mie da paragonarsi con le comuni.

Er. Ogni amante hà queste pretensioni.

Ott. Io con le pretensioni hò gli effetti ancora a mio danno.

Er. Tanto sete misero?

Ott. Già lo dissi a V. A. amo, e non spero;
e uui infelicità simile in amore.

Er. Amore senza speranza io non l'am-
metto.

Ott. E pure han lungo in me queste con-
tradittioni, nè mio Principe, non spero,
anzi spero sì, mà spero di voler quanto
prima non amar più.

Er. Voi mi confondete, & io non voglio
affliggerui più con queste memorie; il
tempo forse muterà i vostri casi. Intan-
to souuenite a i miei, che han bisogno
per hora delle già dette finzioni.

SCENA NONA.

Girello, e Federico.

Gir. **N** On ve'l dis'io Signore, che la
Contessa non si sarebbe piega-
ta, nè pure co'l timor della morte?
quando le femine entrano in vna picca,
cento forche non glie la farebbero per-
dere.

Fed. Grand'ostinatione! Io hò adoprato
le più fine dimostrazioni d'amore, gl'of-
sequij più riuerenti di seruo, gl'ufficij
più efficaci del Zio, & nulla m'han gio-
uato, sì che credimi Girello, ch'io co-
mincio a perder la speranza di più con-
seguir con lei la ricchezza della sua do-
te, che è quello, che più mi preme.

Gir. Certo, che per la Contessa Rosaura
sen,

senza i suoi stati non c'hauereſſimo moſſo vn paſſo, vna parola, mancano femine al Mondo, mirate quante ne ſono quì: mà quando io vi diceua, che la Conteſſa haueua qualche pizzicore per la vita: e che voi non erauate al ſuo propoſito, per grattarglielo, voi mi dauate ſubito ſù la bocca, hora ne ſete chiarito? hora che hauete inteſo per bocca del Principe Erneſto, ch' il Conte Ottauio è il ſuo fauorito, e che trà loro ſe l'intendonò, intendete voi adeſſo mè?

Fed. Troppo t'intendo, troppo inteſi eiò, che riferì al Rè il Principe, mà non per queſto m'acqueto.

Gir. Oh queſto nò; anzi adeſſo, che habbiamo ſcoperto l'inimico, ci riueſcirà di opprimerlo.

Fed. Il Rè me l'hà promeſſa, & egli hà tale ſimpatia con le mie maniere, e tal obbligo alli ſeruitij da me preſtatigli, e talmente ſi compiace di compiacermi, che anche a diſpetto d'Erneſto, che protegge, Ottauio m'oſſeruerà la promeſſa, onde a lui ne laſcio il penſiero.

Gir. Signore nò, facciamo ancor noi le noſtre parti, & a che ci giouarebbero le forſanterie, quando non ce ne preuaſſimo in occaſioni sì grandi.

Fed. E che penſareſti di fare tù in queſta?

Gir. Biſogna metter diſcordia trà li due amanti.

Fed. T'intendo, biſogna trouare qualche

inuentione , che vengano trà di loro a rotture Ottauio, e Rosaura.

Gir. A rotture ? che non vi siano venuti a quest' hora : Signore , qualche gelosia , qualche martello , che sò io , perche , se trà loro ci comincia a nascere qualche sospetto , ò diffidenza , all' ora la vacca è nostra .

Fed. Et a te darà l' animo di poter con qualche inganno disunir questi due amanti ?

Gir. Io veramente hò più pratica nell' accoppiare , che nel disunir gl' amanti , tutta via per amor vostro m' ingegnerò .

Fed. Tù sai a qual auanzamento ti destino , se giungo a possedere li stati della Contessa .

Gir. Voi mò , che desiderate Rosaura , per l' interesse delle sue ricchezze , non per amore , volete anco , ch' io serua voi , non per obbligo , mà per il bene , che me ne può auuenire . Horsù così sia , sò che , se vi dico , che vi seruo per la speranza del mio guadagno , non per il vostro merito , vi fidarete maggiormente di mè .

Fed. Sò bene , che .

Gir. Tacete , oh che l' è bella .

Fed. Che già l' inuentaste ?

Gir. Tacete dico , nò , non mi piace . Questa si che .

Fed. E' al proposito ?

Gir. E tacete in mal hora ; pensate , che
a gab

à gabbare il compagno non vi voglia
gran difficoltà, e massime a gabbar gente
di corte, io ci son vso, e pure vi sento.
Oh questa sì che non mi scappa, sentite.
gli parla all'orecchio. Vi piace?

Fed. Spiritoso quanto può essere, e degna
del tuo ingegno. Mà taci, che ecco il
Rè.

SCENA DECIMA:

*Alfonso Rè, Rosaura, Cornelia, Federico,
e Girello.*

Alf. **N**on perdo ancora la speranza
di dispor Rosaura al vostro affe-
setto Federico, e veramente trono, che
la generosità dell'animo suo più si pie-
ga alle dolcezze, che alle violenze.

Gir. Oh questa la paro; a far piegar le
Donne, non vi vogliono morbidezze,
ma bisogna adoperar rigori, e durezza.

Ros. Le mie obligationi verso la M.V. mi
costituiscono in debito di far ciò, ch'è
possibile per meritarmi il titolo di sua
non indegna Nipote, e serua; ma, che si
può contro le violenze del destino?

Alf. Mà qual destino, v'obliga a ritirarui
da Federico?

Ros. Già lo significai alla M. V. quello,
che mi lega ad altri (quello, che mi
stringe ad Ernesto.

Fed. Possono le Stelle apportare inclinazione,
non violenza.

Ros. L'inclinatione datami da principio dalle Stelle, hoggi col concorso della mia volontà è degenerata in violenza.

Alf. A voi non manca virtù da superare ogni forza.

Ros. E troppo inferma in concorso d'un genio potentissimo.

Fed. Signora, vi supplica il Rè.

Ros. Honore male adeguato ad una Vassalla.

Alf. Bella, v'adora il Duca.

Ros. Gratia non douuta al poco mio merito.

Gir. Contessa, vi persuada la robusta disposizione del mio Signore.

Ros. Ammiro le sue qualità.

Cor. Rosaura, è meglio vn piglia piglia, che cento darò darò. Federico, adesso se volete è vostro, che d'altri, il Ciel sa quel, che farà.

Ros. Sarà appunto ciò che al Ciel piace.

Alf. In fine, non potrò persuaderui?

Ros. Hò senso di non poter incontrare il gusto della M.V.

Fed. Dunque mi togliete ogni speranza di poter conseguire le vostre grazie?

Ros. Hò passione di non poter corrisponder al vostro affetto.

Gir. E non vi mouerà l'esempio della Signora Cornelia, che mai fù pregata in vano?

Ros. Voglio in questa occasione imitar solamente me stessa.

Cor. E gli officij di Girello, che farno
sem-

sempre tanto potenti per far cader le Donne, non pregeranno la vostra volontà?

Ros. Sempre mi trouarete inesorabile.

Alf. Il tempo forse alternando vicende, muterà in voi desiderij.

Ros. Non lo credete Signore.

Fed. La continuatione de' miei ossequij desterà in voi forse sensi per corrispondermi.

Ros. Non lo sperate Duca.

Gir. Il desiderio commune delle Donne d'hauer marito, vi c'indurà presto.

Ros. Sei folle Girello.

Cor. La stagion fredda, che corre, vi persuaderà bene a prouederui di compagnia sotto le lenzuole.

Ros. V'ingannate Cornelia.

Alf. Vn Zio non hà preghiere, che vi mouano, vn Rè non hà autorità, che vi sforzi?

Ros. Mio Signore, e Zio, comandatemi, ch'io muora, e vi farò nota la mia obbedienza.

Fed. Vn priuato del vostro Rè non hà modida placarui, vn Idolatra della vostra bellezza non hà espressioni da intenerirui.

Ros. Federico, impiegatemi in altro, e trouerete pronta la mia volontà.

Gir. Vn soldato vecchio, com'io, in queste materie non hà valore da vincetui: vn turbo par mio non hà inuentione da ingannarui almeno.

Ros. Adopra Girello altroue le tue arti,
che appresso mè non vagliono.

Cor. Vna serua d'età, se non senno, mag-
gior di voi, non impetra vna gratia, vna
Cortegiana di tant'anni, non haurà ma-
niere d'accoppiare vna Donzella ad vn
Giouanetto?

Ros. In altre occorrenze Cornelia esperi-
mentate il mio affetto.

Alf. In fine così sete risoluta?

Ros. Vorrei risolvere con gratia della
Maestà Vostra.

Fed. Ne mi resta occasione di sperare?

Ros. Vorrei vederui felice.

Gir. Guardatelo vn'altra volta prima: mi-
rate bel taglio d'Huomo.

Ros. Non è al mio caso.

Cor. Sarebbe bene al mio. Squadratelo
bene. Egli è giouane, e bello, e quel,
che più importa l'è huomo di pae, che
lascerà portar le brache a voi se vor-
rete.

Ros. Parlate d'altro.

Alf. Voi dunque, al contrario delle don-
ne, volete vantare vn' ostinata costanza.

Ros. Sì mio Rè.

Fed. Ne mai darete luogo ad vna gene-
rosa mutatione?

Ros. Nò Duca.

Alf. Horsù a confusione della vostra diso-
bedienza, m'acquieto per hora alle vo-
stre ragioni, & a migliore opportuni-
tà mi riserbo il persuaderui. Intanto
non ricusate almeno d'incontrare le mie
so-

Ros. Satisfazioni in altro, e contentatevi di dare al Duca qualche testimonio della stima, se non può per anche godere quello del vostro affetto.

Ros. Io mi confondo nelle grazie della M.V. la quale assicuro, che non lascerò per auuenire occasione d'emendarc con vna cieca obediienza il mancamento presente, e di fare sperimentare al Signore Duca gl'effetti della mia inclinatione, già che non posso quelli dell'amor mio.

Alf. Così spero: Sappiate dunque, che io desidero di corrispondere al buon seruitio prestatomi da Federico col honore della mia parentela, e già, che non posso per mezzo vostro conseguire i miei fini, mi son risoluto di giungerui per quello d'Ernesto, al quale destino in moglie Beatrice sorella del Duca.

Fed. Troppo honora la M.V. le mie bassesse.

Ros. Come Signore! la Duchessa Sposa al Principe Ernesto?

Alf. Non ve ne marauigliate: Io sò più apprezzare le virtù di Beatrice, & la seruitù di Federico, miei Vassalli, che le Corone de' Principi stranieri.

Fed. O me fortunato.

Ros. O me infelice. Ben Signore, nella stabilita determinatione della M.V. come entra Rosaura, & in che deggio io seruirui?

Alf. Vdite, Ernesto è prudente, e credo

doppo i disgusti apportatimi nel sostenere le vostre contro le ragioni di Federico non vorrà sturbarmi con i secondi, repugnando a questa mia volontà; tutta via io stimo bene, che voi cominciate a persuaderuelo, & per voi medesima alla quale sò, che diserisce molto, & per mezzo del Conte Ottauio, all'amicitia del quale contribuisce il tutto.

Gir. Oh così? non hà voluto fare da principale, ben gli stà il douer fare hora da mezzana.

Ros. Io farò Signore, oh Dio.

Alf. Che haete Rosaura?

Ros. Vna doglia improuisa mi punse il cuore, che quasi mi tolse il fiato.

Cor. Eh la Madre, e la Sorella anch'esse patiuano di questo male.

Alf. Vi passa ancora?

Ros. Signore, mi passa l'anima.

Alf. Assistetele Cornelia.

Cor. D'altro puntello haueria bisogno la Depouera Signora.

Gir. Son bono io?

Alfon. Forsù Rosaura m'intendeste: io suppongo, che Ernesto non sarà stolido nel riculare vna giouane sposa, come voi rifiutaste il marito assegnatoui, e perciò spero, che con facilità vi riuscirà di feruirmi, non dimeno fatelo con premura, e sperate dal mio affetto ogni ricompensa.

Ros. Tanto farò Signore.

Alf. Adio Contessa. Oh grandezza de

Mo.

Monarchi , a'quali è dato di solleuare
al trono anche i più vili .

Fed. Oh giullitia de' Numi , che rendono
alla mia infaticabil fede premij sì vasti .

Ros. Oh miserie dell' amanti , che nella
più bella calma delle speranze restano
abforti .

Gir. Oh girandole della fortuna , che fa
salir tanti sù la sua ruota , & io stò sem-
pre a terra , terra .

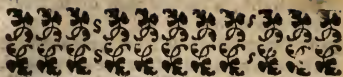
Cor. Oh strauaganze dell' età , che più
non torna ; ond' io non posso entrar più
in queste tresche amorose .

Fine dell' Atto Primo

~~~~~

~~~~~

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cornelia, e Girello.

Cor. **P** Er parlarti alla libera, io mi fido poco di te, e manco del tuo Padrone, e vi tengo ambedue per vn paio di formiconi, che v'habbia il diammine bene accoppiati insieme.

Gir. Et io comincio a perdere il concetto, che haueuo della Signora Cornelia di femina honorata, e da bene, poiche v'ha facendo questi giuditij temerarij. Ecco la lettera, v'ha Rosaura; la manda il Ducamio Padrone, mà però d'accordo col Prencipe Ernesto, il quale è ben vero, che vuol fingere di non hauer parte in questo negotio, per cagione d'alcuni suoi interessi, che sò io. Tù sai, che i segreti de' Prencipi non si riuelano a noi altri seruitori.

Cor. Che la sia poi così, come tu me la vai dando da bere; auuerti vèh. Io sono stata sempre pur troppo facile in far seruitio al proffimo; mà mi dichiaro, che non v'ha rimetteru, nè di coscienza.

za, nè di riputatione, nè di robba, è che vi sia soprattutto la participatione, la scienza, il consenso, la sodisfattione, e tutto ciò, che vi può essere del Prencipe Ernesto.

Gir. Tù ci vuoi più quелlette, che non mettono imbrogli, e cautele negl' instrumenti i Notari, e Procuratori de' nostri tempi, per dar più campo alle liti, e più guadagno all' officio. Ti dico, che vi sarà ogni cosa, e vi sarà di più l' obbligo, che conseruaranno alla Signora Cornelia il Sig. Federico, & il Sig. Girello fauoriti di Sua Maestà.

Cor. Il tuo Padrone, e tù vi gonfiate di questo speciosotolo di fauoriti, perche forse non sapete bene donde deriui questo nome.

Gir. Non vi vuol già grand' Astrologia, per intender questo, già che'l nome itteslo lo dichiara, cioè da i fauori, che per mezzo nostro Sua Maestà compartisce a tutta la Corte.

Cor. Dalla faua, dalla faua, e non da i fauori.

Gir. Ah, ah, ah.

Cor. Tù ghigni, e bambolone? appunto, dice il prouerbio, che ghigna il colombo, quando vuol la faua. Hor odi Signor viso di faua, ò Signor fauorito, ch'a mio dire l'è vna cosa.

Gir. Dite, dite.

Cor. Quando ne' consegli, & aduanze tal' vno concorre ad alcuna gratia, ò carica,

rica, ò altra cosa, che sò io, che dipēda dalla volontà di molti il concederla, ò nò; Tù vuoi andare intorno vn' officiale con vn certo bussolotto, e quegli, che vuol' aggratiar colui, per il qual corre il partito, pone in quel bussolo la faua bianca, e doppo estraendosi le faue dal bussolo, si numerano, e chi hà hauuto più faue, vince il partito, e si dice il fauorito.

Gir. Veramente in queste materie voi siete Dottorella; mà fiasi, come esser si voglia, fate vi prego al Duca, & a mè questo fauore, & assicurateui di farlo a persone grate, che non si lascieranno vincere di cortesia.

Cor. Oh, oh, questi sono i termini, con che si pagano hoggi nelle Corti le fatiche de' poveri huomini; si assicuri, che haueremo memoria di lei nelle sue occorrenze, e che si corrisponderà da noi sempre al suo affetto. Messer Girello, altro ci vuole, che belle parole.

Gir. Oltre le parole, ci farà il fatto ancora. Hor via ecco la lettera.

Cor. Lasciami vedere. *Legge.* Alla bella Rosaura. Con vna gran confidenza parmi, che tratti il tuo Padrone vna Dama titolata, qual' è Rosaura.

Gir. Vi dirò Signora Cornelia, questa materia di titoli si è fatta tanto litigiosa, e ci si son fati sopra tanti commenti, ch' il mio Padrone, per sfuggirli, l' hà fatta alla Spagnuola, come dice quel

Poeta Napolitano; Alla Spagnuola, non si dare titolo.

Cor. Nò, nò, il tuo Padrone in questo è poco pratico della Cortegianesca segretaria, quando si ha bisogno d'alcuno, e si ricorre per gratia, si allarga la mano ne' titoli, e se si seruiue ad vno, che appena merita l'Illustrissimo, se gli dà l'Eccellenza, e più.

Gir. Benissimo fatto, perche questo Illustrissimo si è posto tanto al basso, che fra poco comincerò a pretenderlo anch'io.

Cor. Mà, se volete usar il Duca questa confidenza nel titolo con la Contessa Rosaura, non douea por nella lettera soprascritta di forte veruna, e come che ha intesta, per quanto sento, albagia anche di bello, douea farla all'usanza de' Ganimedi d'hoggi giorno, i quali han sempre in sacca vna lettera amorosa, mà col soprascritto in bianco, per potersene valere con ogni Dama, secondo che'l bisogno, e l'occasione lo porti. Mà finiamla, e v'ad assicurare il Duca, ch'io la seruirò, e presenterò a Rosaura la sua lettera. *Parte.*

Gir. Io non voglio perderla di vista, finche non consegna la lettera alla Contessa, la quale, se la fortuna portasse, che si trouasse in compagnia del Principe di Ottauio, non si potrebbe desiderar più. Signora Cornelia, aspettate, che vi sieguo.

SCENA SECONDA

Ernesto, Rosaura.

Ern. **M**A donde bella Rosaura in voi queste afflizioni? il vostro cuore, che hà mostrato vna fortezza inalterabile, anche a i colpi della Morte, hora s'auuilsce? di che temete Contessa? Il Cielo che v'arricchì frà mille virtù di vna Costanza virile, spero ben, che debba renderla vittoriosa di tutte le auversità, che ci si oppongono.

Ros. Oh Dio.

Er. Oh Dio, voi mi tormentate bella con i vostri sospiri, & mi togliete il modo di consolarmi, non palesandomene la cagione.

Ros. Signor Principe.

Er. Amata Rosaura.

Ros. Hò da supplicare V. A.

Er. Douete comandare ad vn vostro seruo.

Ros. D'vna gratia. Ah misera, se l'ot-
cengo.

Er. E ciò vi turba? ben farei miserabile, se à voi la negassi.

Ros. E pure, quando non mi sia concessa, hauerò maggiore occasione di lodare l'vostre benignità.

Er. Come? Rosaura comanda, & si dubita, che Ernesto serua? Comandate Contessa, anche gli impossibili, che in
vir.

virtù dell'amor, che vi porto, mi si renderà facile il tutto, per servirvi :

Ros. Infelice Rosaura , se Ernesto resta così facilmente persuaso ad accettar Beatrice .

Er. Sfortunato Ernesto ; se ti mancassero i modi, per sodisfar Rosaura.

Ros. Vi supplico dunque.

Er. A che ?

Ros. Principe , compatitemi ; mà non m' esaudite .

Er. Rosaura chiedetè, e sia fatto.

Ros. Vi supplico a deporre ogni pensiero della sfortunata Rosaura , per rendervi in tutto degno delle affettionⁱ, e delle nozze di Beatrice .

Er. Che dite Contessa ? che ascolti Ernesto ? Rosaura voi delirate. Ernesto tu non stordisci.

Ros. Ah che scomporui mio Signore , se così hà stabilito il Rè vostro Padre ?

Er. Già m' è noto , che il Rè mio Padre riguarda Beatrice , come sua nuora ; mà voi giouinetta donzella poteste in simile conflitto contrastare , & vincere , ricusando Federico , e tanto non sarà permesso a me Principe adulto . Amante ? Rosaura voi m' offendete .

Ros. Signore io obbedisco ; e porto all' A.V. queste mie preghiere solamente in esecuzione de' commandamenti Reali .

Er. Piaccia al Cielo , che la prontezza con che l' eseguite , non sia effetto più che

che d'ubbedienza verso il Rè di murtatione verso Ernesto.

Ros. Principe voi m'offendete.

Er. Contessa io vaneggio, ma troppo è fiera la passione, che m'agita?

Ros. Piaccia al Cielo, che questa agitazione non sia partorita dal rimorso di dover ritrattar la fede datami.

Er. Rosaura son Principe.

Ros. Signore son Donna, e perciò sempre timida de' miei casi.

Er. Assicuratevi pure, che la mia costanza sarà eterna, quando però la vostra non venga meno.

Ros. Principe son Dama?

Er. Contessa sono amante, e perciò temo delle mie fortune.

Ros. Se da me dependono sete in sicuro.

Er. Voi sì siete ogni mia fortuna, ma quando penso d'hauerui giunta, e stretta in modo, che più non mi fuggiate; ecco Federico che prima con le sue pretese mi vi diuide; ecco il Rè mio Padre, che adesso con altre nozze mi vi allontana, ma non mi amate voi Rosaura?

Ros. Non hò senso, che non sia consacrata al vostro merito.

Er. Fortuna fa ciò, che vuoi, sempre sarò felice. Oh Rosaura. Ecco Ottavio quanto godo d'hauer finalmente conosciuto la Dama, che l'innamora.

Ros. La conosceste?

SCENA TERZA.

Ottavio, Fulvio, e li Medesimi.

Er. **E** Venite Ottavio, e preparatevi pure ad arrossire, ch' io per mezzo d'altri habbia hauuto notizia de' vostri amori.

Ott. Che dice V. A. Ohimè che sarà ciò?

Er. Dico, che alla fine siete scoperto.

Ott. (Certo che Beatrice m' ha palesato l'amante di Rosaura.)

Ros. Egli frà se discorre, & forse s'accinge ad vna negatiua.

Er. Che dite Ottavio? Io non credo, che alle prime offese della mia amicitia, amando con tanta taciturnità, vogliate aggiunger le seconde, negandomi il vero.

Ott. Signore, se hò taciuto, è stato solamente per lo rispetto douuto a V. A. ma già che Beatrice, come mi persuado, hà reuelato il secreto, io non hò più ardire di negarlo, però confesso egualmente, che l'amor mio non è stato, e non sarà mai regolato d'altro desiderio, ò speranza, che da quella di ben seruire l'A. V.

Er. Mirate Contessa, con che passione parla il Conte, sapete perche?

Ros. Io non lo capisco.

Er. Egli hà dedicato il suo cuore alle bellezze di Beatrice, & perche hà sentito, che

che vien destinata per sposa a me; pensa, ch'io debba risentirmene; & hà protestato alla medesima Beatrice, che non la servirà mai senza espresso mio consentimento, & licenza; hor' io voglio fingermi poco ben sodisfatto. Basta amico, poteuete ben' elegerui altra Dama, & lasciar le cose destinate a me.

Ott. Fù tutta violenza del mio destino, non elezione della mia volontà.

Ros. Mà senza vostra volontà Beatrice non ne sarebbe venuta in cognitione.

Ott. Questo è vero; mà ella mi suppose, che il Signor Principe applicato ad altro hauerebbe goduto dell'amor mio.

Er. Si se l'amor vostro fosse impiegato in altro oggetto. Mà io non credo già, che Beatrice m'abbia ingannato, dite il nome della Dama che seruite.

Ott. V.A. si degni di tormi questa confusione, & lo proferisca ella.

Er. Son contento; voi amate in mio dispreggio.

Ott. Oh Dio.

Er. Rosaura.

Ott. Oh Dio, oh Dio.

Er. Ditelo voi, perche io non saprei proferirlo senza noua alteratione.

Ros. Lo dirò; l'anima del pouero Conte Ottauio è soggetta.

Er. Dite a chi?

Ros. A me.

Ott. Vccidetemi dolori.

Ros. A me dico nè pur dà l'animo; lo

dicà egli, che l'ama.

Ott. Sì lo dirò, perche la confusione mi
serua di martoro, onde nel vscire il no-
me adorato, vscisse insieme l'anima
tormentata. Beatrice.

Ros. Pur lo diceste.

Ott. Tù mi tradisti Beatrice.

Er. Tanto patiste in proferire l'amato no-
me di Beatrice; Amico, io hò scherza-
to con voi; godo, che amiate Beatrice,
la quale, se ben mi vien destinata in mo-
glie, ciò non sarà mai; anzi vi giuro,
per quella amicitia, che ne congiunge,
che io inuestigarò tutti i modi per farla
vostra.

Ott. Oh ingannato Ottauio, Beatrice fù
la supposta Dama, & non Rosaura.

Ros. Et io non mi rimarrò otiosa per ser-
uirui, & così presto credeuate, che il
Principe hauesse perduto ogni memoria
della mia deuotione?

Ott. Ben mi parue impossibile, sapendo
di qual tempra sia la sua sede; Mà egua-
le ò Principe, ò Contessa sarà la mia in
seruire ambidue col sangue, con la vi-
ta, con tutto mè stesso,

SCENA QUARTA.

Girello, Cornelia, e li Medesimi.

Gir. **O** H Eccola. Cornelia, fate il ser-
uicio con diligenza.

Cor. Ma tu mi diti, che il negotio hà bi-
sogno di secrezza, e vuoi, ch'io gli
presenti la carta in presenza di due?

Gir. Par ben da vero, che fate nouicia in
portar lettere.

Cor. Io l'hò fatto sempre con ogni ri-
sguardo, ma tu non dirai mai hantato ro-
lore di farlo con ogni publicità.

Gir. Il negotio è graue, e non patisce
dilatione; però presentatela pure ad esso,
che il Principe, come vi hò detto, hà
di molta parte in questo negotio, ben che
non la mostri (se la lettera non è veduta
da Ottauio, è dal Principe, io non col-
pisco il segno.)

Cor. Io dubito, che questa lettera non sia
qualche trappola solita di questo ragg-
giratore, che sò io è; mà dice, che
Principe è informato. Hora vado.

Gir. Et io mi ritiro.

Tos. Signora Contessa, potrei dirui due
parole, con licenza di questi Signori?

Er. Vdite pure Rosaura.

Ros. Che mi comandate Cornelia?

Cor. Mirate, hò per voi vna letterina.

Ros. E chi la manda?

Cor. Parlate piano, che non v'odano quei
che

che sono con voi, e pensassero a male.

Ve la inuia il Duca Federico.

Ros. Il Duca a me?

Cor. Eh tacete in mal'hora, che volete voi, che si giudichi, se si ode, che Federico già publicato vostro amante, vi scriue lettere, & che io in opinione di Donna astutissima ve le recapito; mà non mi credeste voi donna da insidiare fanciulle, io ve la presento, perche Girello mi hà confidato, che il Principe Ernesto hà parte in questi trattati.

Ol. V'hà parte il Signore Principe?

Cor. Così m'hà detto Girello, è ben vero però, che m'hà confidato, che egli per suoi interessi vuol mostrarsene affatto ignorante, prendete.

Ol. Volet'altro?

Cor. (Oh! lo credeua, che hauesse a far là ritrosa, e non voler la lettera, & ella mi si esibisce anche in altro) Signora io non vuo' nulla, auuertite, che non voglio qual' cosa, che non posso voler'io, quei, che v'attendano. Signori mi scusino.

A Dio Cornelia.

Principe, riceuo questo biglietto di Federico; il quale non sò che più ricerchi da' miei rigori. Ciò che si contenga erò a voi si deue come a mio assoluto signore l'aprirlo, il leggerlo, il rispondergli.

Hò fatto, e veduto ciò, che voleo; adesso lasciam fare al Diauolo.

Rosaura.

C

Er.

Er. Cara Rosaura. Che dite amico; vdiste, vedeste voi mai finezze amorose più belle, può trattarsi con Rosaura, & non adorarla & lodato il Cielo, che voi ardete a i lumi di Beatrice, altrimenti non sareste sicuro dalle sue fiamme.

Ott. Nè voi dalle mie rivalità.

Er. (*Legge*) Signora, le dimostrazioni fatte, ò bella, della vostra costanza per persuadere l'amico, che voi condescendete alle mie nozze solamente per l'autorità del Rè, sono hormai state tante, e così singolari, che ciascuno vi crederà mia più per violenza, che per affetto. Contentatevi dunque, che in conformità di quanto mi hauete promesso, restino terminate, e rendetemi presto vostro fortunato Consorte, come son stato fin hora, e farò sempre vostro suiscerato amante, & seruo.

Federico.

Er. Contessa.

Ros. Principe.

Er. Amico.

Ott. Signore.

Ros. Ottauio.

Ott. Rosaura.

Ros. E doue apprendeste crudele queste arti d'inferno, che per esimerui dalle obligationi contratte con la mia troppo credula simplicità vogliate offendere il decoro d'vna vostra Cugina? e che per tradire vna miserabil Donzella, non bastauano i comandi del Rè, le mie

mie sventure , la vostra perfidia ; senza voler mischiarui gli oltraggi della mia fama ? Voi, voi, i vostri inganni mi han fatto capitar questa lettera, presumendo forse di giustificar con essa la resolutione di abbandonarmi , ma troppo altamente credeste di voi medesimo , troppo bassamente di Rosaura, la quale hà cuore in seno da rigettarui amante, non da supplicarui infedele.

Er. Moderateui Rosaura , & incolpate solamente la vostra disgratia , che facendoui capitar questa lettera alla mia presenza, hà svelato i vostri Inganni . Ah Contessa , dunque quell' intrepidezza , con la quale suggerste i veleni fù vn artificio per tradirmi , quando io la supposi vna bontà , per felicitarmi . Riparateui menzognera , che io già vedo il Cielo armato di fulmini , per punir le vostre colpe .

Ros. Guardateui voi ingrato , che ecco che già la terra apre le sue voragini per ingoiarui .

Er. Adio perfida , troppo s'auuanzano i miei tormenti alla tua presenza .

Ott. Signor Principe tratteneteui .

Ros. Adio ingannatore , mi sottrago alla tua vista, già che non posso alle mie pene .

Ott. Vdite Contessa .

Ros. Vanne superbo d' hauer schernito vna Donzella , che depositò tutti i suoi affetti sù la tua fede .

C 2

Er.

Er. Rimanti altiera d'hauer ingannato vn Principe, che diè troppa fede alle tue bellezze?

Ott. Amico non partite ancora.

Ros. Rosaura tradita.

Er. Ingannato Ernesto.

Ott. Tormenta o Ottauio?

Ros. Resta con quella pace, che lascia a me crudele.

Ott. Aspettate Rosaura.

Ros. A che mi trattenete Ottauio?

Ott. Perche ascoltiate con pietà vn vostro amante.

Ros. Vn mio amante? vn mio nemico volete dire? e chi è mio amante?

Ott. Io Contessa, v'assicuro, che Ernesto è tale.

Ros. Voi errate Conte, se lo credete; voi mentite Ottauio se l'affermate.

Er. Ah passione, ancor mi trattieni.

Ott. Vdite ancora mio Signore.

Er. Che volete Ottauio.

Ott. Che fugando la passione, che v'agita, torniate a riconciliarui già che anche a dispetto della vostra volontà voi amerete Rosaura.

Er. Chi amerà Rosaura?

Ott. Io sempre farò di questa opinione.

Er. Io amerò Rosaura? siete folle amico, solo credete, è vile il mio core, se l'afferma è ingiusto il Cielo, se mi violenta. Parto, per non vederla mai più. Ma difendetvi se puoi, non son'io tradito dalla tua infedeltà, ingannato dall'

arti tue, vccilo dalla tua barbarie.

Ros. Mira, come s'affatica il leale. Ma inuoliamoci homai a gli occhi d'un traditore. Ma discolpati se n'hai il modo, non è questo un Calunniar la mia fama, un schernir gli affetti miei, un martirizzar la mia fede? A dio, a dio simulatore indegno. Ma senti, son Donna e vero, e senza appoggio, mà le mie giuste furie m'assisteranno per vendicarmi.

Er. Et io debole pur mi trattengo. Mà ascolta, se tu come Donna non sei marteria alle mie vendette, non farà forse esente alle mie furie chi m'oltraggia. Ancor mi guardi?

Ros. Ah così fols'io senz'occhi; nè parti ancora?

Er. Mi trattiene la mia passione. Ah Rosaura.

Ros. Ah Rosaura tradita; ah Ernesto ingrato.

Er. Ah ingannato Ernesto, ah infedel Rosaura.

Ros. Mà voi sospirate?

Er. Ma voi piangete?

Ros. Ah Cielo, vendetta.

Er. Oh Dio soccorso.

Ott. Oh Amore pietà.

SCENA QUINTA.

Beatrice, e Cornelia.

Cor. **S** Ignora, io amo con egual tenerezza voi, & la Contessa Rosaura, & come ambidue sete state portate bambine da queste braccia, così vorrei poter porre adesso l'vna, e l'altra nelle braccia di chi desiderate, mà non ne trouo la strada.

Bea. Io però hò forse più giusta occasione di sperare nell'amore del Conte Ottauio di quel, che s'habbia Rosaura.

Cor. Io non vuò cercando tante cose; sò bene, che voi, & Rosaura sete due palombe innamorate ambedue in vn luogo, & che vna di voi necessariamente hà da restar senza faua, mà a dirla giusta quest'amor della Contessa verlo Ottauio l'è nato come vn fongo.

Bea. E che sapete voi, che ella non celasse le sue fiamme nella guisa appunto, ch'io occultaua il mio foco?

Cor. Può essere anche questo. Voi altre Donzelle d'hoggi giorno sete così cupe, che non se ne pesca mai il fondo, non era già così io a miei tempi, che haueua vn'apertura tanta grande, che chi voleua mi penetraua a sua posta ogni nascondiglio dell'Animo.

Beat. Vedete Cornelia, io doppo essermi dichiarata con voi a vostri consigli mi
son

Non quasi dedotta a notizia d' Ottauio, e doppo mi sono affatto aperta col Principe, il quale m'ha promesso, che violenterà, per così dire, il genio d'Ottauio ad amarmi, quando il bisogno lo ricerchi, voglio dire, che se egli hauesse l'anima serua di qualche bellezza, ciò non farebbe occulto all'amicitia d'Ernesto, ond'egli m'hauerebbe persuasa più tosto a mutar pensieri, che a sperar corrispondenza.

Cor. Voi la discorrete benissimo, ma contentateui figlia, ch'io vi dica vna sola parola contro questa vostra amorosa fantasia.

Beat. Dite pure con ogni libertà.

Cor. Voi Duchessa hauete vna natura tagliata al rouerscio delle altre Donne; perche le altre si attaccarebbero a i ferri, & a i fochi, per sodisfare la loro ambitione, & voi, che sete destinata Regina col matrimonio d'Ernesto rifiutate così bel Scettro per attaccarvi ad vn molciarolo forastiero, come Ottauio.

Beat. Che volete Cornelia, le sodisfationi dell'animo sprezzano ogni tesoro, & io sarò più consolata con la conditione d'Ottauio, che con la Monarchia di Ernesto.

Cor. Chi è contenta gode, mà io non credo in voi questa moderatione, nò. Voi volete sodisfare al genio con l'amor d'Ottauio, che per altro sete ben

sicura, che al vostro Marito non mancaranno Corone.

Beat. Horsù Cornelia, vado a trouar la Contessa per intènder ciò, che conteneua il biglietto, che voi gli portaste di mio fratello. *parte.*

Cor. Hauerei gusto di saperlo anch'io perche dubito, che quel capo suentato di Girello non volesse imbrogliar ancor mè; Mà veh l'è quì appunto.

SCENA SESTA.

Girello, e Cornelia.

Gir. **V**engo Cornelia per intendere, che bel paraguanto riceueste, per lo recapito di quel biglietto.

Cor. S'io seruiissi per interesse, non mi metterei con scroconi pari tuoi.

Gir. Non burlate nò, ch'io non hò già pretensione di volerne la parte, mà certo, che il negotio era tale da esserne regalata.

Cor. Io non sono di queste fortunate, hò hauuto le mani in mille faccende, & quasi sempre è toccato a mè di regalare coloro, che han negoziato meco.

Gir. Eh questo procede dall'abbondanza della robba, che hauete.

Cor. Horsù lasciam' ire, che la Duchessa camina.

Gir. Alla buon'hora.

SECONDO.

SCENA SETTIMA.

Alfonso, e Girello.

Gir. **O** H m'imagino, che sia pur seguita la bella scena di rabbia tra Rosaura, e l'amante al legger di quella lettera, v'h'eccone vn pezzo scampato forse alla furia de' denti, & delle mani d'Ottauio.

Alf. Che cogli Girello.

Gir. Niente Signore, è vn pezzo di carta, che alle occasioni potrebbe servirmi.

Alf. Mostra.

Gir. L'è vna sporcitia Signore, credo, che vi sia stato del Caviale (v'h, se il diavolo v'entra.)

Alf. Mostra dico; molte volte leggonfi nelle carte più reiette, negotij più riguarduoli.

Gir. Eccola (il Ciel me la mandi buona.)

Alf. Questo è carattere, e firma del Duca, che è ciò, ch'io vedo Girello?

Gir. Signore, io non intendo il parlar per lettere.

Alf. Federico fuiscerato amante d'altra Dama, che di Rosaura;

Gir. Ohibò, non può esserè.

Alf. Questa carta lo dichiara seruo d'altra bellezza.

Gir. E di chi.

Alf. Questo non so, mà certo, che non è

A T T O

ira, perche Rosaura lo rifiuta fin' incontrar la morte, & questa gli risponde fin' al promettergli le sue nozze. *Legge.*) Contentatevi, che in conformità di quanto mi hauete promesso restino terminate, & rendetemi vostro fortunato consorte, come son stato fin hora, e sarò sempre vostro suiscerato amante, e seruo. *Federico.*

Gir. V.M. legga bene, che vi sarà scritto il nome della Dama; vuol gli occhiali? (Io sò, che v'era il nome di Rosaura due, ò tre volte replicato.)

Alf. Qui non vi è nome, & forse ad arte fù lasciato, perche non se ne venisse per alcun discorso in cognitione.

Gir. (Questa l'è ben la gran disgratia restar qui quel pezzo di lettera appunto, che può far credere al Rè diuersa applicatione nel Duca.)

Alf. Gran virtù, gran modestia del Duca, egli inclina ad altra Sposa, & perche da mè gli vien proposta Rosaura, non hà mai hauuto ardire, nè di ricusare, nè di palesare i suoi sensi.

Gir. (Vn inganno il più fraudolente, che possa ordirsi, acquista al mio Padrone titolo di virtuoso; mà la fortuna piglia a confettare i tristi.)

Alf. Mà la fortuna sempre seconda i buoni ella facendomi conoscere, con questa carta, qual disgusto apportarebbe al Duca il matrimonio di Rosaura, mentre aspetta di concludere con altra, m'inse-
gna

gna il modo di portarmi seco. Girello chiamami Federico.
Gir. Oh brutto imbroglio, eccolo appunto.

S C E N A O T T A V A.

Federico, & li Medesimi.

Fed. **M**I chiama la M. V?

Alf. Questo non è vostro carattere, & vostra firma?

Fed. Non sò negarlo Signore (che è ciò Girello?)

Alf. Dourei dolermi Duca della vostra diffidenza trattando voi con questo biglietto, negotij lontani dalla mia notizia.

Fed. Signore, fù Girello, che.

Gir. Oh buono.

Alf. Basta, Amore fa le vostre scuse, questa carta vi manifesta amante, mà non discopre l'oggetto de vostri desiderij: se me lo significarete hauerete anche in questa occasione pronta la volontà mia, come per hora vi darò ogni certezza della mia bona dispositione. Chiamate Rosaura.

Gir. (Doue hà da parare questo imbroglio) oh io non sò, se habbian da esser fortuna, ò disgratia questi incontri sì subiti, Ecco che la Contessa viene.

SCENA NONA.

*Rosaura, & i sudetti.**Alf.* **R**osaura.*Ros.* Signore.*Alf.* Troppo importuni esperimentaste fin' hora gli effetti della mia autorità.*Ros.* La M.V. mi fa sempre grazie.*Alf.* Hora voglio farvi godere quelli del mio affetto, e però vi significo, che in ordine al matrimonio col Duca, io non vi farò più molesto, & che altra Dama supplirà alle vostre ripugnanze, così hò stabilito.*Fed.* Oh mio Signore, e perche nella M.V. così improvise mutationi.*Alf.* Non simulate di vantaggio Federico; Contessa già m'vdiste, voi siete libera dalle pretensioni del Duca, & dalle mie istanze, mà, se non haueste inclinatione, per esser sua sposa, habbiatela per procurargli Ernesto per Cognato, e Marito di Beatrice, e guadagnateui con ciò le obligationi di Alfonso.*Fed.* (Che cosa è questa Girello?)*Gir.* E' vn'humore del Rè.*Ros.* Al Sig. Principe non manca intendimento, per conoscere il merito della Duchessa, sì che persuaso dal proprio desiderio, non lascerà luogo a' gli vñci de gl'altri.*Alf.* Andate Rosaura.*Ros.*

S E C O N D O. 61

Ros. Riuerisco la M.V.

Alf. Federico osseruare ciò, che operi Alfonso per voi, che conformandosi alle vostre sodisfationi vi toglie subito all' impegno della propria Nepote sostenuta fin' hora con rigori (contentatevi, ch'io lo dica) troppo seueri. In questo pezzo di carta com'hò detto, vedo che seruite a Dama conosciatrice del vostro merito, e che già si è promessa vostra (ciò che non volle mai far Rosaura) onde sì come la mia autorità sarebbe in ciò superflua così se l'impiegarete, significandomi l'amor vostro la trouarete, come sempre prontissima. A dio.

Fed. Humilissimo seruo della M. V.

Gir. Te a ta frittata, oh che siamo restati brutti ambidue.

S C E N A D E C I M A.

Fulvio, Girello, e Federico.

Ful. **S** Aluati Signore Fulvio, che qui v'è vn par di galanthuomini, che possano andare per le fiere a lor posta.

Gir. Voi state molto quieto Signore.

Fed. Parla però acrementè contro di te la mia rabbia.

Gir. Contro di me?

Fed. Sì, contro di te, perche, se tu non mi somministraui l'inuentione di scrivere quella lettera a Rosaura, non mi succedeva questo.

Ful.

Ful. Inuentione? lettera a Rosaura?

Gir. Io procurai di farui dell'vtile, non del danno con l'inuentione di quella lettera, & certo, che vtile ne hauereſte ritratto, quanto al metter diſcordia frà Rosaura, & Ottauio, come s'erauamo propoſti, perche Ottauio hauerà fatto le ſolle coi piedi, nel ſentire voi corriſpoſto dalla Conteſſa; ma quando la ſcriueſte ſapete, ch'io voleua, che in ogni verſo ci poſeſte Rosaura cara, Rosaura dolce, Rosaura ſaporita, perche non ſi poteſſe mai pigliare equiuoco; ma voi voleſte ſtare ſù le belle dettature, & ecco, che ve n'è interuenuto.

Ful. Oh arcifaufano de' furbi; Oh ingannato Erneſto.

Fed. La diſgratia mi preſeguita; poteuà ſucceder più a mio danno, reſtar quì in terra quel ſolo pezzo di carta, che non contiene nome di Rosaura; non rimane vn picciolo fragamento di ſopraſcritto; capita in mano al Rè; è interpretata al rouerſcio; ma non per queſto miſbiſogno, auuiſerò il Rè, che l'opera, e l'inuentione fù tua.

Gir. Oh buono, e Girello hà tutte le botte, e Girello hà buone ſpalle.

Ful. Le hà boniſſime, mà per ſtraccare vn baſtone.

Gir. Eh impertinente, quando volete ſcherzare, non ſcherzate di coſe, che poſſano eſſere così facilmente.

Fed. Io non ſcherzo, quando tratto teo
di

SECONDO.

191

di bastone: pensi tù, ch'io non habbia
sentito le tue frodi?

Gir. Ecco il resto del Carlino, e che senti-
steste mai?

Ful. Gli tuoi, & gli imbrogli del tuo
Padrone.

Gir. E se l'vdiste ci hò pazienza io, ben ce
la potete hauer voi ancora.

Ful. Oh ingannatore indegno.

Gir. Io hò seruito il Padrone.

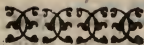
Ful. Ben dissi, che doue haueuano le ma-
ni Federico, e Girello, i tradimenti non
eran lungi.

Gir. Ogn'vno è obligato ad aiutarli, come
può.

Ful. Giur' al Cielo, che se il rispetto
douuto a questo luogo non ti difende sle
dall'ira mia, vorrei mi pagassi adestola
pena delle tue frodi.

Gir. Oh, oh, con le buone, ch'io non hò
paura di Can, che latra.

Ful. Saprà anche morderti, temerario,
arrogante.



SCE:

SCENA VNDECIMA.

Federico, Girello, e Fulvio.

Fed. **O** Là così si trattano i miei serui?
 Ful. **O** Signore, esso me ne diede lo
 impulso.

Gir. Voglio fare, e scriuere ciò, che mi
 piace. Sig. Duca, Fulvio mi maltratta,
 per cagione del vostro biglietto.

Fed. Fulvio, Fulvio v'arrogate di troppa
 autorità.

Ful. Defendo le ragioni del mio Signore.

Fed. Farò pentirui di tanta audacia.

Ful. Le mie azioni non danno materia di
 pentimento.

Fed. Voi troppo parlate.

Ful. Però non offendo alcuno.

Fed. Che sì, che sì.

Ful. Signore, conseruateui il rispetto,
 che vi deuo.

Fed. Lo farò senza fallo, con abbassare il
 tuo ardire.

SCENA DVODECIMA.

Ottavio, e li medesimi.

Ott. **A** Dagio Signor Duca, Fulvio è
 mio seruo.

Fed. Quando vendico i miei aggrauij, non
 distinguo le persone.

Ott. Qui però v'è persona da farsi di-
 stinger dagli altri.

Ful.

Ful. Signore, il Duca mi maltratta, perchè hò scoperto, che quella lettera scritta da lui alla Contessa, fù vna massa d'inganni, per disunir gl'animi vostri.

Gr. Non mi dispiace d'hauer corso, mà mi duole di non v'hauer raggiunto.

Fed. Io non hò bisogno, che altri sindichi le attionj mie.

Ott. Et io non deuo permettere, che altri machini alle mie sodisfattioni.

Gir. Noi facciamo i fatti nostri, & chi fa i suoi bisogni non s'imbratta le mani.

Ful. Saprà ben' io all' occorrenze lauarti le mani, & il capo, mà senza sapone.

Fed. La Città di Napoli vostra patria, farebbe stanza più a proposito per voi, che non è questa Corte.

Ott. Et in Napoli, & in ogni loco saprò render bon conto di me stesso.

Fed. Con troppo ardire spacciate il fauore del Principe Ernesto.

Ott. E voi troppo v'abbulate delle gratie del Rè Alfonso.

Fed. Saprà valermene per opprimere i miei nemici.

Ott. Le minaccie non fanno impressione in vn petto nobile.

Fed. Mà in bocca d'vn mio pari, non son mai vane.

Ott. Mi guardi il Cielo dalle vostre insidie, che dalle vostre forze farà mia cura l'assicurarmi.

Fed. Son Caualiere, & posso in questa Corte ciò, che voglio.

Ott.

Ott. Rosaura però limita la vostra potenza.

Fed. Forse ella non mi merita.

Ott. Mai conobbi in voi egual virtù, come in questa necessità.

Fed. Basta, sono in vn posto atto più ad offendere, che a temere.

Ott. Basta conseruo vn'animo più pronto alle vendette, che alle sofferenze.

Gir. Basta, hò tanto ingegno, che saprò con nuoui artificij supplire a i mancamenti del primo.

Ful. Basta, io hò vn'humore, che se perdono le prime, con le seconde v'adopro vn legno.

Fed. Ne i primi giorni, che vi viddi, conobbi l'antipatia, che doueua esser tra noi.

Ott. Ne i primi anni, che viueste, si palesò l'inimicitia, che contraeste con la virtù.

Gir. Nelle prime hore, che quì giungesti squadrai la sifonomia d'vn gran furbo.

Ful. Ne i primi momenti, che fosti concetto, fu destinata la malicia alla tua educatione.

Fed. Tanta alterigia in vn forastiere non può durare.

Ott. Tanta superbia in vn Ministro, non è tollerabile.

Gir. Chi troppo la tira la strappa al fine.

Ful. Tù, ò che tiri, ò che lenti hai da strapparla vna capezza.

Fed. Finianla Gisello.

Ott.

Ott. Seguimi Fuluio.

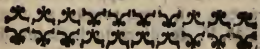
Fed. Andiamo ad auuifare il Rè de' nostri insulti.

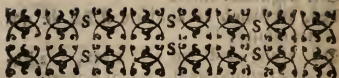
Ott. Non ritardiamo all'amico, & a Rosaura l'auuifo degl'inganni scoperti.

Gir. Galantomo ricordati, che l'hai fatta a Girello.

Ful. Etù sappi, c'hai da correre affaj per arriuar Fuluio.

Fine dell'Atto Secondo





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alfonso, Federico, e Girello.

Fed. **L**A malignità del mio destino s'oppone direttamente alle grazie della M. V. & quanto ella si degna di beneficarmi, altrettanto la sorte mi perseguita: onde io supplico humilmente di licenza per ritirarmi per alcun tempo a miei Stati. Quiui forse mutando io Cielo, cangeranno alpetto le stelle, e doppo breue riposo po rò con più lena tornare al seruigi della M. V. & di tutta la Serenissima Casa.

Alf. Come Federico, pensiero d'abbandonarmi in tempo, ch'io inuigilo solamente e alle vostre grandezze?

Fed. Appunto mio Rè i fauori di V. M. destano quell'inuidia, che può cagionare la mia ruina, se non abbandonano la Corte.

Alf. E di che temete, quando Alfonso si fa vostro protettore.

Fed,

Fed. Signore, vi è chi machina alla mia vita.

Alf. Vi è chi ardisca tanto contra i miei amici?

Fed. Il Sig. Principe, non si sodistà alle gratie, che la M.V. mi compartisce: Il Conte Ottauio si fa mio competitore in ogni attione. Mi permetta la M.V. che io parta alla mia quiere, & che lasci questa Corte con quella tranquillità, che può perturbarfi solamente alla mia presenza.

Alf. Federico, il vostro seruigio m'è altrò tanto gradito, quanto necessario; sì che riprouo affatto ogni pensiero di partenza, saprò ben io dar posto alla vostra persona, onde chi non saprà amarui amico, debba almeno temerui nemico. O là.

SCENA SECONDA.

Ernesto, Federico, Alfonso, e Girello.

Ern. **C**Hiama la M.V.

Alf. **C**Ernesto: il buon seruigio del Duca Federico richiede giornalmente nuouericompenfe; per hora lo dichiaro Soprintendente de' miei Stati, e Generale delle mie armi. Sia però cura vostra di fargliene spedire prontamente le patenti necessarie, non occorre altro.

Ern. Ah mie soffrenze, durate.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Alfonso, Federico, e Girello.

Alf. **F**ederico, credo d'hauerui fermato il piede con queste cariche, che han bisogno della vostra persona, voi pensate a fermarui il cuore, ch'è douuto alle mie affettioni.

Fed. E piede, e cuore inchiodarò sempre alla vostra volontà.

S C E N A Q V A R T A.

Federico, e Girello.

Fed. **C**He dici Girello?

Gir. Dico, che con questa General Sopraintendenza a mè non mancherà qualche buon Governo.

Fed. Se tu haueffi lettere certo te ne prouederei.

Gir. Se non vi vuole altro, che lettere, io ne hò vna Cassa intiera, ch' eran destinate ad vna pizzicaria.

Fed. Voglio dire, che se tu haueffi studiato, vn gouerno sarebbe al tuo caso.

Gir. E che, tutti i Gouvernatori hanno studiato? Oh quanti sarebbono più atti gouernar Galline, e Pecore, che huomini, & pure si pigliano il titolo d' Eccellentissimo a tutta passata.

Fed. S'auanzino le mie fortune, che non

non hauerai da temere delle tue
Gir. Veramente quando io vedo elaltato
voi, fò tanto di Cuore.

Fed. E giustamente, perche' io ti procu-
rarò sempre ogni bene.

Gir. Questo è per gratia di V. E. mà io
godo per vn' altra cagione nel veder i
vostri progressi.

Fed. E che ti moue a ralegrartene?

Gir. Mi vergogno a dirlo. Mà la confi-
denza, che V.E. mi dà, me la farà dire
come l'intendo. Io mi rallegro di ve-
derui andare auanti, perche hò speran-
za di far l'istesso anch' io, già che io
pure camino per la medesima strada
delle forfantie, per la quale camina-
te voi; mà hormai sete salito tanto, che
se vi riesce d'imparentar col Rè, siete
giunto al sommo.

Fed. Tù t'inganni Girello. Io nutrisco
speranze più solleuate. Chi sà? adesso
hauerò il commando deli' armi; hò l'a-
more del Rè, m'acquistarò quello del-
le Militie; il Prencipe è in discredito
col padre. Basta, se la fortuna non mi
abbandona, io certo seguirò lei fin'all'
auge della sua ruota.

Gir. E di lì poi vn capo giro, che venga,
ci poria al fondo.

SCENA QUINTA.

Alfonso, Rosaura, e Cernelia.

Alf. **B** Asta, esponeste al Prencipe il mio desiderio di vederlo congiunto con Beatrice.

Ros. Seruij la M. V. con la douuta sollecitudine, & efficacia.

Alf. E che ne riportaste? inclinò a compiacermi?

Ros. Disse, che vorrebbe hauer più vite per sacrificarle tutte a i cenni, & a i piaceri della M. V. mà.

Alf. Mà che?

Ros. Mà, che per hora non inclinaua a legarsi col laccio del Matrimonio in età ancora sì fresca, che permettesse a ciò qualche breue dilatione.

Cor. Eh Signore è compatibile il Signor Prencipe, non è poco peso quello, che con la moglie si pone in testa ad vn galanthomo.

Alf. Dilatione, quando comanda Alfonso. Rosaura egli hauerà imparato nella vostra scuola a disubbidirmi. Ma viua il Cielo, che oue appresso la vostra ingratitudine non troueranno luogo gli affetti di Padre, & di Zio, esercitarò quello di Signore, e di Re.

Ros. Mio Signore, altre volte hò protestato alla M. V. che volentieri io lasciarò di viuere in sodisfatione di voi mi

giu.

giustissimo Rè , & amatissimo Zio : altro non posso contra gl' influssi di quelle stelle , che non mi permettono d' venirmi a Federico ; ò comandatemi vna vo'ta , che io mora , ò lasciatemi alla libertà di recusare il Duca . Ve ne supplico Signore col più viuo sangue dell' anima , che stillato in lagrime mi sopra-bonda sù gli occhi .

*Nel tirarfuora il fazzoletto,
le cade il Ritratto.*

Cor. Pouera figlia.

Alf. Che è ciò Contessa ? Il ritratto d'Ernesto ? Parlate Rosaura .

Cor. Sia maledetta questa v'sanza di portar addosso i ritratti de gli innamorati : io per me non l'approuai mai , e più tosto voleua meco l'originale.

Alf. E questo forse v'impedisce di sodisfarmi ? parlate .

Ros. Horsù resolutione : la fortuna , che con questo accidente vuole aprirmi i segreti dell'animo , vorrà forse , ò solleuare le mie miserie , ò precipitare le mie speranze . Sire..

Alf. Che dite ?

Ros. Dirò poco, mà dirò tutto , se dirò solo, ch'io amo ; confessione poco proportionata al decoro d'vna Dama , che professa vna candidissima fama, ma douuta al merito del mio Prencipe , che trionfa della mia volontà .

Cor. (Hà confessato il tutto la puerina, e senza corda.)

Rosaura.

D

Alf.

Alf. Amate Ernesto ?

Ros. Mi glorio di così bella elezione.

Alf. Egli hà per voi i medesimi sentimenti ?

Ros. Tali me li dichiara.

Alf. E questo ritratto ?

Ros. Fù dono delle sue mani.

Corh. (Mà la Cornice ve l' hà aggiuntà
essa in segno di tenerlo caro.)

Alf. Nasce adesso quest' amorosa prattica ?

Ros. Nacque al nascer de' nostri primi
anni.

Alf. Sempre occulta alla Corte ?

Ros. Solo a noi stessi palese.

Alf. E quindi hanno origine i dispreggi
di Federico ?

Ros. La cagione è ben grande.

Alf. E per voi Ernesto ricusa le nozze di
Beatrice.

Ros. Effetto della sua benignità.

Alf. E perche non dedurui amanti alla
mia notizia ?

Ros. Il timore ne chiuse le labra.

Alf. Così non hauerei impegnato le mie
promesse col Duca.

Cor. Eh Signore ; i poverhuomini sola-
mente sono tenuti a mantenere ciò , che
promettono, che i Prencipi non soggiac-
ciano a queste leggi.

Ros. V.M. può ciò, che vuole.

Alf. Certo potrò ciò, che veglio ; (cioè,
che voglio farà.)

Cor. (Voleste al meno compiacere al fi-
gliolo, compatir la Nipote.)

Alf.

Alf. Nè vi è speranza di rimouerui?

Ros. Ciò, che non oprarano le preghiere, e le minacce della M.V. ciò che non ferono gli vltimi inganni di Federico, che tentò di macchiar la mia fede nel concetto del Prencipe; certo, che autorità minore, ò nuoui inganni più non potranno.

Alf. (*Si pone a scrivere.*) (Hor, hor vedremo s'io potrò tan.o. Attendete Rosaura.)

Ros. (Oh Cielo, seconda pietoso i miei voti.)

Alf. (Oh Numi, assistete alla mia giustizia.)

Ros. (E concedi, che quell' amore, che m'instillasti nell'animo, conseguisca il suo degno fine.)

Alf. E non permettete, che quella autorità, che mi donaste in terra, resti così vilmente schernita. (*Doppo scritto, e chiuso il biglietto.*) Prendete Rosaura, ecco il vostro ritratto. Consegnate ad Ernesto questo biglietto, & dategli, che esleguisca prontamente, ciò che in esso gli impongo, & che doppo egli, e voi restarete appieno consolati della mia volontà, a Dio Confessa.

SCENA SESTA,

Rosaura, e Cornelia.

Cor. **A** Mè cadde il cuore in terrā;
 quando caddè a voi quel ri-
 tratto, mà lodato il Cielo, che tutto il
 male non vien per nuocere. E che sarà
 stata fortuna quel, che a prima vista
 parue disgratia.

Ros. E come?

Cor. Perche Alfonso, s'è finalmente chia-
 rito; e se non m'inganno, Federico vuol
 restar più chiarito di lui.

Ros. Se la speranza non m'inganna, a me
 ancora parue d'hauerlo sperimentato
 men seruo. Mà questo biglietto m'in-
 timorisce.

Corn. Et io lo credo vn'Instrumento fina-
 le de' vostri amori.

Ros. Vedete Cornelia, mi cagionò tantò
 male l'altro biglietto, che mi recaste,
 che a ragione io temo adesso di quasto.

Corn. Anzi sperate del contrario, perche
 la fortuna iempre varia le sue vicende,
 & l'esperienza c'inlegna, che molte co-
 se, che vna volta nocciono, l'altre dilet-
 tano.

Ros. Sia così, ch'io prometto di compen-
 sarui gli augurij buoni, che mi predite.
 Mà ecco il Prencipe.

Corn. Et io con vostra licenza vi lascio
 seco, e son sicura, che vi lascio ben' ac-
 compagnata.

SCE-

*Rosaura, Ernesto.*Ros. **V**Oi v'arrestate Signore?

Ern. Posso auanzarmi Contessa?

Ros. Si se deponeste affatto i vostri sdegni.

Ern. I vostri son pur placati alla notizia
hauuta da Ottauio, de gl'inganni del
Duca, della fede d'Ernesto?

Ros. Perdonatemi Principe.

Ern. Assoluetemi bella.

Ros. Hauereste dubitato del mio amore,
se non haueste in occasione simile sperimen-
tato le mie passioni.Ern. Hauerei creduto io medesimo di non
amarui se le mie gelosie in quel punto
fossero state capaci di moderatione.Ros. Basta, già fugaste ogni ombra della
mia fede.Ern. Ella più, che mai chiara mi fiammeg-
gia in seno: e voi formate mai più
concetti sì vili della mia sincerità?Ros. Così terminassero le mie suenture,
come finiron per non mai più risorgere
i miei sospetti.Ern. Anche queste hauran fine Contessa,
& a fronte della nostra Costanza han-
da cedere vn giorno; & io vi prometto
di nuouo, che penarò, soffrirò, morirò
amandoui ò Cara, e quando vn Fato
auerso hauesse pur decretato di veder-
ci disgiunti, non mi vedrà però mai

congiunto con altra .

Ros. Tolga il Cielo, Signor Prencipe, così sinistri auguri , hora , che io spero di portarveli felicissimi con vna nuoua.

Ern. Certo , che venendo da Rosaura non faranno , che buoni per Ernesto.

Ros. Il Rè hà vdito hor' hora dalla mia bocca vna aperta confessione de' nostri amori .

Ern. Che dite Contessa ? & egli , che disse ?

Ros. Mostrò dispiacerogli più assai della nostra pratica la circonspezione tenuta nell'occultargliela .

Ern. Dunque , non diè segni di grande auersione ?

Ros. Anzi di propensione non lontana .

Ern. Speranze, non m'ingannate.

Ros. Fortuna non mi schernire ; e scriuendo subito questo biglietto , si dichiarò , che essendo da voi vbbidito in ciò , che in esso v'impone , restaremo doppo voi , & io appieno consolati della sua volontà .

Ern. Non m'uccidete allegrezze .

Ros. Non m'ingannate desiderij .

Ern. (*Legge.*) Ernesto , la mia Real parola è impegnata ad honorarla Casa di Federico con la mia parentella , è voi mio Figliuolo in adempimento delle mie promesse sposate Beatrice , è Rosaura mia Nipote non ricusi il Duca . Eleggete trà voi , e risoluate , perchè così hà da essere , altrimenti intimo alla
vo.

vostra disubbidienza, la mia indignatione l'Esilio della mia Casa, e Regno, & vn precetto di non parlar mai più a Rosaura senza mio espresso consentimento, e licenza.

Alfonso il Rè.

Ah seueri decreti d'vn Regnante troppo ingannato dall'arti d'vn fellone.

Ros. Ah ingiuste risoluzioni d'vn Rè tiranneggiato troppo da gli affetti d'vn suddito.

Er. Ah Rosaura, e son queste le belle speranze, che mi porgeste poc'anzi?

Ros. Ah, che son quelle istesse, con le quali ingannarono me, il mio desiderio, il mio amore, il Rè nostro.

Ern. Horsù Contessa, parola di Rè, non vien mai meno; adempitela voi con le nozze di Federico, e permettetemi, che io vada a seppelir le mie desperationi, nelle più remote solitudini della terra.

Ros. Oh Principe, a voi spetta d'obbedire al Padre, di seruire al Rè, d'accettar Beatrice. Siate felice voi, e vada Rosaura a pianger ne'suoi precipitij la pena delle sue troppo sollevate speranze.

Ern. Io accettar Beatrice? io viuere ad altri, che a Rosaura? vn sol pensiero, che potesse di ciò suggerirmi la mente, sia punito dal Cielo co'fulmini; dalla terra con le voragini; Con le furie dall'Interno; e pure, che ne giouerà, è cara, la tua fede, la mia costanza, se in

premio di essa , mi s'intima vn rigoroso bando da' tuoi begl'occhi , vn' ingiusto diuieto di mai più parlarti ?

Ros. Ah! tormenti, uccidetemi omai.

Ern. Ah! flagelli, non m'uccidete ancora?

Ros. Prencipe, vi vuol fortezza.

Ern. Rosaura, vi vuol sofferenza .

Ros. Speranza di conseguirmi lenza il consenso del Padre , sò , che non l'ammette la vostra prudenza .

Ern. Desiderio di farmi mia , contra la volontà del Rè, sò, che è bandito dalla vostra virtù .

Ros. Dunque, Prencipe .

Ern. Dunque Contessa, pur bisogna tollerarlo .

Ros. Pur è forza di proferirlo, adio .

Ern. Adio ; al vostro decoro, non rechinò ingiuria l'ultime preghiere , che vi porgo di conseruar memoria di quell' Ernesto , che v' a morire fuor della Patria , e del Regno , perche non hebbe fortuna di viuer vostro .

Ros. Saranno in me ricordanze eterne, fin che hauerò vita . Siano in voi eguali quelle d'vna Donzella , che adorò il vostro merito senza vna picciola ambizione del vostro Regno . Mi ritiro mio Signore .

Ern. Andate mia Regina .

Ros. Dura diuisione .

Ern. Insòfficibil partenza .

Ros. Ernesto , adio .

Ern. Rosaura, adio .

Ros.

Ros. Prencipe . Vdite .

Ern. Torno Contessa .

Ros. Alle mie morte speranze , più non
conuiensi la vostra imagine . Ecco il vo-
stro ritratto .

Ern. Ah imagine d'un Prencipe il più mi-
serabil , che viua . Volete altro ?

Ros. Il Cielo vi guardi .

Ern. Restate in pace .

Ros. E qual pace , e qual tregua posson
sperar le mie passioni ?

Ern. E qual passione , e qual duolo può
eguagliar le mie pene ? Contessa, vdite.

Ros. Commandate Signore .

Ern. La cagione , che indusse voi a resti-
tuirmi il mio , vuol parimente , ch'io
renda a voi il ritratto vostro; prendete .

Ros. Ah idea della più sfortunata Don-
zella , che spiri . Volete altro ?

Ern. Nò, non occorre altro: andate.

Ros. Vado a morire.

Ern. Rosaura; e nò, che viltà è questa in-
degna di Prencipe, bisogna in ogni mo-
do lasciarla , & lasciarla per sempre
adio, adio.

Ros. (*Vien meno.*) Lasciarmi per sempre?
Oh Dio , Prencipe soccorrete mi .

Ern. Ah Contessa, tù mori ; Ah Ernesto,
tù viui, O là, soccorso , è là.

SCENA OTTAVA.

Cornelia, Alfonso, e li medesimi.

Cor. **C**He voce da spiritato è questa?
 Ern. Accorrete Cornelia, che Rosaura si muore.

Cor. Oh tapina mè, allentiamoli la gonna. Queste benedette femine si fanno mille mali per voler andare troppe strette.

Ern. Rosaura; Contessa.

Cor. Eh fate qual cosa, & non gridate; Slargatele quì d'auanti la veste.

Alf. O là.

Ern. Mio Signore, la Contessa suenne.

Alf. Suenne? Cornelia assistegli.

Cor. Hauereste Signor Prencipe vna chiave maschia?

Ros. Oh Dio.

Ern. Contessa.

Ros. Prencipe. Oh mio Rè.

Alf. Rosaura, consegnaste il mio biglietto?

Ros. Subito.

Alf. Ernesto, leggeste la mia carta.

Ern. Sì mio Signore.

Alf. Vbbidite. *Parte.*

Ern. Contessa vdiste mio Padre?

Ros. Troppo vdi.

Ern. Vbbidisco. *Parte.*

Ros. Stelle, voi mi volete morta. *Parte.*

Cor. Sig. volete, che venga a disenar con voi. Vbbidisco.

SCE-

S C E N A N O N A.

Girello , e Cornelia.

Gir. **E** H xi xi bella giouane .

Cor. **E** Bella giouane ? questi chiamà me . Oh sei tu buona pezza : non haueuerelli già qualche altro biglietto da farmi recapitare .

Gir. Digrazia , che non v'abbiate perduto di riputatione per vna volta , che v'hò arriuata .

Cor. Odi messer Girello , tu t'inganni se pensitrattar meco come con l'altre Donne , se ben ti è riuscito di cogliermici vna volta , per l'auuenire , vi itenterai più di quello , che pensi .

Gir. Perche vediate , ch' io non vengo con inganni , vi dico , che andaua in busca volta solamente per ricercarui alle belle prime , e con ogni confidenza .

Cor. Ricercarmi ? e di che .

Gir. Di aiuto , e di consiglio per il mio Padrone , che vorrebbe col mezzo vostro toglier dall'animo di Rosaura l'amor d'Ottanio , e farla sua moglie .

Cor. Dì al tuo Prencipe , che se non depone questi pensieri , menerà sempre vna vita infelice .

Gir. Mai vi viddi cosi alle belle prime escludere vn'amante come hora ; nè sò perche .

Cor. Perche Rosaura non sarà nè di Ot-

tauo, nè del Duca Federico, mà trà questi due litiganti goderà il terzo, e questo è il Prencipe Ernesto, e non è più longa.

Gir. Il Prencipe? ben l'vdiò poco fa, ma io v'assicuro, che la signora S. A. in questo, perche il Rè, che ci hà fatto Generalissimi, ci hà promesso ancora, che la Contessa sarà nostra, e che il Prencipe sarà di Beatrice; e manco questa è più longa.

Cor. Hor mangia tù di queste promesse; Mà ecco Fulvio.

Gir. Adio signora Cornelia: trà Fulvio, e inè ci sono certe grossezze, non vorrei, che m'inducesse a perdere il rispetto alla vostra presenza.

SCENA DECIMA.

Fulvio, e Cornelia.

Ful. **C**Hi cerca troua, io cerco la Signora Cornelia, e la Signora Cornelia è qui.

Cor. Bona posta In che deuo seruirui, dite pure, che hoggi mi trouate di lena da far piacere a vn publico.

Ful. Sempre vi hò conosciuta tale, e la vostra buona inclinatione dà l'ardire anche a chi non hà merito alcuno di ricorrere alla vostra gentilezza.

Cor. Vedi Fulvio; se tu vuoi negotiar meco, pensa di lasciar da parte le cerimonie.

monie . Che hò da fare per seruirti ?

Ful. Aiutare vna giouinetta donzella da marito .

Cor. E che t'hò io forsi cera di sensaleffa da matrimoni ? e perche non t'impieghi tù al seruitio di questa giouane ?

Ful. A me non basta l'animo .

Cor. Hor và poi a misurar gli huomini a canne, sei huomo tù da non portare ogni gran carica ?

Ful. Secondo di che , mà io parlo di cose vostre Cornelia , e voi non m'intendete .

Cor. E che, son forse io la Donzella , che volete aiutare a prender marito ?

Ful. Dite il vero , vi ci lasciareste facilmente indurre ? Eh hauete ancor tempo assai a far questa resolutione . Io non parlo di voi , mà della Duchessa Beatrice .

Cor. E come entrate voi con Beatrice ?

Ful. Vi dirò ; Voi ben sapete , ch'ella è vaga del Conte Ottauio mio Padrone ; vna perche egli hà certi pensieri , che lo suiano da quelli affetti , vorrei , che l'aiutassimo a cangiarli , & a volgerli tutti alla Duchessa , per vederli ambedui consolati , & vniti . Che sò io , haueete voi notitia di magie , di virtù d'herbe , di radiche da poter'indurre Ottauio all'amor di Beatrice .

Cor. Fratello, doppo che son giunta anch'io a gli anni della discriptione , non maneggiopìù nè radiche , nè herbe simili . Mi dispiace però sentire , che Ottauio

hab. 

habbia altri grilli in capo , poiche quella semplicità di Beatrice, si crede d'essere amata da lui con straordinaria passione .

Ful. Credetemi, che il Conte non si troua per lei in grandi angustie .

Cor. Trattati pure con qualsisia donna, non si trouerà in angustie al sicuro , mentre egli mi pare vn humore da compiere caualerescamente con molte Dame , ma da non hauer passione d'alcuna, hor che parte hò da fare io in questo negotio?

Ful. La vostra solita di Cornelia , la quale è di procurar di congiunger gli animi loro insieme , che in questa materia sò che vi haueate buona mano , & buon nome .

Cor. Anzi nè , trattandosi di matrimoni, il mio nome di Cornelia par poco buono .

SCENA VNDECIMA.

Beatrice, e li Medesimi.

Beat. **O** H in mal'hora pur vi ritrouo Cornelia .

Cor. Oh, oh, oh , che farà , gran folla, e pochi guadagni . Non volete già marito ancor voi .

Beat. Voi sò, che con tutti gli anni non lo rifiutareste .

Ful. E se fossero vn paro farebbero più al proposito.

Corn.

Corn. Parliamo d'altro per gratia, che il nome di marito alle donne, se bene di qualche età è troppo diletteuole, che hò da far per voi?

Beat. Non vdiste l'honore conferito da Sua Maestà al Duca mio Fratello di soprintendente de' suoi Stati.

Ful. Oh sfortunati popoli.

Corn. Hor come entro io in questa soprintendenza, non hai già da maneggiar qualche negotio di Stato.

Beat. Subbito, che si farà sparsa la fama di ciò, io come sua sorella hauerò le visite di tutte le Dame.

Cor. Lo credo, perche in questa Corte di Aragona ogni negotio termina in visitare, & render visite.

Beat. Conuerrà dunque, ch' io mi ponga all'ordine per comparire.

Cor. Ah, ah, ah, hora v'intendo, volete ch' io metta mano a' soliti scatolini di lisci, fili, vetri, odori, & cetera.

Ful. Oh secolo corrotto, oh Natura troppo oltraggiata dall'arti delle femine.

Cor. Sì che gli huomini mondan-nespolei: quanti giouani capitano da me per acque da ripulirsi: e per polueri di Cipro, e Manteche. Il giorno, li troui tu mai senza il pettine spicciatoio in saccoccia, per adattarsi ad ogni momento la bella chioma, e dell' inuentioni de' spechi, che si portano ne' fondi de' cappelli, ne' coperchi de' scatolini del tabacco, che ti pare? eh Fulvio se tu la
mira

miri bene per minuto, son più vani hoggi i giouani di quello, che siano le donne medesime.

SCENA DVODECIMA.

Ottavio, e li Medesimi.

Ott. **P**Ur vi lasciate trouare vna volta Cornelia.

Cor. Vh, vh, hà più facende hoggi la mia bottega, che quella di madonna Menica, che vorrete Sig. Conte?

Ott. Eh presto, che la Contessa stà per così dire morendo.

Beat. Resaura maore?

Cor. Sò, sò bene: fù vn poco di suenimento: queste pouere Ditelle ne patiscano quasi tutte.

Ott. Dico, ch'ella nelle sue Camere piange, e si querela con tal passione da intenerire le pietre, e non hà seco alcuno, che la consoli. Ite Signora voi ancora a porgere, con la vostra presenza, qualche solleuamento all'afflitta.

Cor. Il Principe farebbe più d'ogn'altro al caso per consolarla: andiamo Signora.

Beat. Andate Cornelia, che hor'hora vi seguo.

Ott. Fulvio, assistete ancor voi a Cornelia in questo affare.

SCENA DECIMATERZA.

Beatrice, e Ottavio.

Beat. **E** Bene Ottavio, parlaste voi al Prencipe in proposito della licenza, che voleuate da lui per seruir quella Dama amica mia? Egli mi disse, che ve la daua amplissima, e che si spogliaua d'ogni sua pretensione per seruirui; sì che non resta se non, ch'ella rimanga sodisfatta con l'espressione de' vostri affetti: posso assicurarla di tanto.

Ott. Duchessa, voi parlaste forse al Prencipe con quelli Equiuoci co' quali trattaste meca, & egli hà preso errore nel personaggio della Dama.

Beat. Come? lo parlai al Prencipe con tal libertà, che egli non potè ingannarsi.

Ott. Egli stimò, che voi foste la Dama inclinata ad amarmi, non ve ne arresiste Duchessa, perche conosco me stesso, sò che egli si persuase vn' impossibile. Mà in gratia riseruiamo a migliore opportunità il discorrere, & in tanto souenite alla Contessa, che hà bisogno de' vostri aiuti, mentre io torno ad Ernesto, che infuriato per lo dolore, corre rischio d'apportar qualche oltraggio a se stesso.

Beat. E qual'è la cagione di tanto male?

Ott.

Ott. L'intenderete dalla Contessa : sollecitate vi prego .

Beat. Adio Ottavio. In tanto non habiate così bassi sentimenti delle vostre qualità, che fosse impossibile che io vi amassi. *Parte.*

Ott. Alle pene dell' amico Prencipe , dell'amata Rosaura , & delle mie proprie , che sono estreme, s'aggiungono quelle , che vedo per me soffrirsi da Beatrice. Oh Dio , perche non m'è dato d'hauer per te, ò Duchessa altrettanto amore, quanto hò simpatia ?

SCENA DECIMAQUARTA.

Enesto, Federico, Ottavio .

Fed. **E** Il mio Rè , che commanda .

Ern. **E** Il vostro Prencipe , che rifiuta .

Fed. V. A. disponga a suo talento di se stessa .

Ern. Disporrò prima di Rosaura , poi di me stesso .

Fed. Il vostro Genitore la vuol d'ogni altro prima, che rimanga all'A. V.

Ern. Et io, quando hauerò perduto ogni speranza di farla mia , lo sterro sempre quella di non volerla vostra . Questa è determinatione già fatta .

Fed. Questa è manifesta ingiustitia .

Ott. Questa è temerità troppo grande.

Ern. Federico, ricordatevi , già che, come
vo-

vostro Principe mi disprezzate, che a suo tempo sarò vostro Rè.

Fed. L'esempio di V. A. potrebbe insegnarmi a non riuere, nè pur l'istesso Rè; ma io non hò senti così lontani dalla mia diuotione.

Ern. Che sì, che sì, che porrò freno al vostro ardire superbo.

Fed. V. A. non mi riduca alla necessità di perderle il rispetto.

Ern. Scelerato, saprò obligarti a portarmelo come a Principe, come ad Ernesto; come ad huomo; guardati tù di non mi costringere a deporre quello, che deuo al mio Genitore.

Fed. Mà Signore, finalmente il mio sangue m'obligarà a difendermi da' vostri insulti.

Ern. Oh fellone indegno, questo al tuo Principe? In fine volesti pure armar le mie violenze contra il medesimo Rè, contra mio Padre istesso.

*Nel tirar mano un fillo, & annuntars
à Federico, si pone in mezzo
Alfonso.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Alfonso, e li Medesimi.

Alf. **C**Ontro tuo Padre istesso? e questo suoloti sostiene, e quest'aria non t'auelena; & il Cielo non ti fulmina?

Ern. Mio Signore.

Alf. Contra tuo Padre istesso? punirò ben'io questa tua mal nata superbia.

Ern. La M.V.

Alf. Contra tuo Padre istesso? e ti persuadi ingrato, che se tù perdi ogni memoria di ciò, che deui alla nobiltà del tuo Sangue io debba conferuare quella douuta agli affetti del mio?

Ern. S'inganna.

Alf. Tù t'inganni, se pensi ad altro, che a seruirmi, che a riuermi.

Ern. Spargerò il Sangue.

Alf. Spargerai il sangue sì, in pena delle mie offese, se hauerai più per l'auuenire l'ardire d'impugnarle.

Ern. Federico s'arroga.

Alf. Federico s'arroga di ciò, che io gli dono, ch'è di tutta la mia autorità. Tù perche non possi scemar la punto; ò lascia i miei Regni fin da domani, ò riponi nel suo la ragione, e fatti legge del mio volere. Seguitemi Federico.

Fed. Son pronto Signore.

Ern. Venite meco Ottauio.

Ott,

Ott. Eccomi Prencipe .

Alf. Non temete Duca.

Fed. Temo solamente de' disturbi della
M.V.

Ern. Non mi consolate amico ?

Ott. Vorrei saperlo fare , e pure hò bi-
sogno , ch'altri per me lo faccia.

Alf. Vendicarò i vostri aggravi.

Fed. A mè basta , che la M. V. non se ne
aggravi.

Ern. E partirò inuendicato .

Ott. Tardano , mà giungano le vendette
del Cielo.

Alf. Miserabile humanità , dalle cui più
sfortunare vicende non sono esenti i
Monarchi .

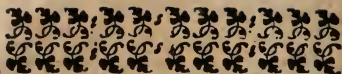
Fed. Ingiustitie de' Numi , che mi contem-
pono , ciò , che mi dona con larga mano
vn Regnante .

Ern. Malignità delle stelle , che non con-
tente di farmi miserabile , vogliono an-
cora pubblicarmi per reo.

Ott. Giuditij occulti del Cielo , che per-
mettete , che vn'empio calpesti l'inno-
cenza de' giusti.

Fine dell'Atto Terzo.

A T.



ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.

Ernesto , e Beatrice.

Ern. **C**ompatitemi Beatrice , troppo fortunata sarebbe stata la mia conditione , se io haueffi potuto condescendere alle vostre nozze , la doue troppo tormentosa mi si rende hora la necessit  di douer separarmi dalla Contessa .

Beat. Mio Signore , il Cielo, che conobbe le mie qualit  troppo inferiori al vostro merito , vi costrinse ad applicar con pi  ragione a Rosaura , & io perci  sospiro solamente le vostre afflittioni , non le mie fortune .

Ern. Ben son grandi ,   Duchessa , e degne della vostra piet  ; benche il mio male , cagionato da Federico vostro fratello , non sar  giusto soggetto della vostra compassione .

Beat. Signor Principe , la strettezza del sangue mi f  violenza , non perche io approui le attioni di mio fratello , ma perche

perche gliene interceda dalla vostra bontà vn generoso perdono .

Ern. Magnanima Beatrice, voi dunque siete disposta a fauorirmi .

Beat. Nacqui vostra Vassalla, e procurerò di viuere, e morire vostra non indegna serua .

Ern. Già vi son noti i rigori di mio Padre, che alla giornata di domani hà prescrito il termine della mia partenza, e cō vn'ingiusto precetto mi toglie l'ultima consolatione di parlare alla Contessa: a Rosaura dunque vorrei far capitare questo biglietto ; la viltà de' serui non vorrà esporri alli sdegni d'vn Rè , nè la mia già sperimentata disauentura vuole, che io mi vaglia della lor confidenza. I miei amici , e particolarmente Ottauio , nel solo accostarsi a Rosaura cagionarebbono ogni sospetto : sì che io non posso , nè deuo depositare il segreto in altra fede , che nella vostra , che come generosa non sdegnarete di fauorirmi, & come sorella del Duca non apporterete diffidenze in alcuno . Non hebbi pensiero di sigillarlo , perche a voi sola fù destinato il recapito , come nè pur vi soprascrissi , già che a voce doueua (come hò fatto) dir'gerlo a Rosaura .

Beat. In maggiori impieghi vorrebbe essere essercitata la mia diuotione , tuttauia sodisfarò a questo con ogni diligenza , e pregarò il Cielo , che esaudisca i voti di V. A. a proportione del suo
gran

gran mèrito , e del mio desiderio.

Ern. Egli per me vi rēda gratie Duchessa.
Intanto non vorrei trattenendomi lungamente con voi dar materia alle osservazioni di alcuno: adio Beatrice.

Beat. Serua sua ; frà gli affanni di V. A. io non hò ardire di ricordarle i miei interessi col Conte Ottavio .

Ern. Non temete Beatrice , che forse prima di partire farò esperimentarui gli effetti della mia volontà .

SCENA SECONDA.

Beatrice, e Federico.

Beat. **P** Ouero Signore , a che tormenti soccombe , s'io non hauessi notitia a mio danno delle stravaganze di amore , certo mi riderei alle sue follie .

Fed. Beatrice trà se discorre .

Beat. Sfortunato Principe .

Fed. Parla d' Ernesto , ch' à frà le mani vna carta .

Beat. Quanto volentieri compiangerei le tue sventure .

Fed. Gran pietà destano in Beatrice gli accidenti di Ernesto .

Beat. Mà più compiangerei l'infelice stato di chi t'ama , douendo restar priva della tua amabilissima presenza .

Fed. Ella s'affligge alla partenza del Principe , come che hauena concepito
gia.

giuste speranze d'hauerlo in sposo.

Beat. Vediamo queste espressioni d'un amore infelice sì, ma però costantissimo.

Legge piano, e poi forte.

Come amante dunque permettetemi, che io possa godere in questa notte ancora l'ultime gioie della vostra conuersatione, accioche il sentimento di doverle doppo perder per sempre mi tolga alle mie penè, togliendomi a questa vita.

Fed. Godere questa notte ancora della vostra conuersatione? ah indegna Sorella.

Beat. (Accioche il sentimento di doverle perder per sempre, mi tolga a questa vita?) ah amanti infelici.

Fed. Dunque Beatrice esclusa da Ernesto come moglie, lo ricetta come amante? ah mie furie contenetevi.

Beat. Dunque partirà il Prencipe, e chi l'adora si rimarrà priua egualmente delle speranze di più conseguirlo, che del godimento di più trattarlo, & vederlo? ah mie tenerezze auanzatevi.

Legge di nuovo. Beatrice vi prego.

Fed. Scelerata, ci sete colta. *Le toglie la Carta.*

Beat. Signore, non mi togliete quella Carta.

Fed. Tanto ardite?

Beat. Ella contien secreti, che a me spetta l'occultarli.

Fed. Già son pubbliche le vostre vergogne.

Rosanna,

E

Beat.

Beat. Non è vergogna seruire al Principe.

Fed. Mira indegna confessione de' tuoi delitti, andate pur là, ehè la pena non può tardare.

Beat. Ernesto sei troppo in ira alla sorte.

Fed. Federico, sei troppo offeso da Ernesto.

SCENA TERZA.

Rosaura, Ottauio, e Fulvio.

Ott. **C**ontessa, troppo s'auuanza il vostro duolo.

Ros. Ottauio, è troppo violenta la cagione. Ernesto parte da Rosaura? ah che ogni duolo è poco, se non m'uccide.

Ful. Consolateuì Signora, che la sua lontananza vi sanarà forse.

Ros. Mà sappiate Conte, che hò vn core così generoso, che non hà da cedere inuendicato.

Ful. Oh comincia a far la braua; mà braui pure a sua posta, che le donne non metton paura?

Ott. Veramente Signora tanto vi stringono le catene di Ernesto, che non vi resta speranza di scioruene, nè pur quando egliporti per comandamento paterno altroue i suoi meriti?

Ros. Senza dubbio l'amarei poco, se haueffi speranza di non amarlo vn giorno, e che non lo merita la sua fede? an-

zi già mi doole d'amarlo poco, mentre egli ama mè con incomparabile amore.

Ott. E le altri v'amasse con non disuguali finezze?

Ros. Mi confessarei obligata al suo affetto.

Ott. Mà senza ammettere vn senso di pietà a suo fauore?

Ros. Amore, Ottrauio è degno premio di amore quando si restringe ne' puritermini dell'amare; per esemplo, voi Conte amate mè?

Ott. Io Signora v'amo?

Ros. E che, m'odiare forse? sò che mi amate.

Ott. Sapete, che io v'amo?

Ros. Sì, sò, che mi amate come amico che fete del mio Prencipe, & io amo voi, e per il medesimo rispetto del Principe, e per le virtù, che in voi risplendono singolari.

Ful. Non è tanto platonico l'amor del mio Padrone, quanto la Contessa s'imagina.

Ott. Ma s'altri v'amasse con diuerse maniere, come a dire, con speranze, benchè lontanissime, di possederui vn giorno?

Ful. Non lo dissi io?

Ros. Pensiero di posseder Rosaura non è disgiunto dalle offese del mio Prencipe, onde io in sua vendetta diuerrei vna furia, m'auuentarei a questo tale per sbranargli il cuore con i denti.

Ott. Ohimè, ohimè pouero cuore.

E 2

Ros.

Ros. Che hauete Conte ?

Ott. Pouero cuore diceua di Federico, che v'ama con queste pretensioni.

Ros. E credete, che quel perfido m'ami ?

Ful. Vna cola vostra l'ama di certo ; che è la vostra dote .

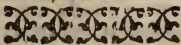
Ott. Mà quando non potesse Ernesto in alcun conto goder delle vostre gratie, lasciereste voi luogo alle speranze di altri ?

Ros. Io hauer sofferenze per altri ? voi Ottauio non armareste i vostri sdegni contro chi pretendesse il mio amore, toltone il Prencipe ?

Ott. E li sdegni, e la mano armerei in soddisfazione delle mie gelosie, delle gelosie dico del mio Signore. Viene a questa volta Alfonso con Federico, non ci lasciam vedere Contessa.

Ros. Mà ritiriamoci per osseruarli.

Ott. Fulvio andate a ritrouar Ernesto come vi dissi,



SCENA QVARTA:

*Alfonso, Federico, Rosaura,
& Ottavio da parte.*

Fed. **A**lmeno mio Rè se mi ritiro dalla Corte, saranno le mie ingiurie più occulte, se non più tollerabili.

Alf. Suelatemi omai le vostre offese, & accertatevi delle vostre vendette.

Fed. Il Sig. Principe.

Alf. Mio Figlio vi maltratta.

Ros. (Trama qualche inganno ad Ernesto il fellone.)

Ott. (Il Cielo quì ci addusse per scoprire le sue insidie.)

Alf. Dite Duca, che fà, che pensa Ernesto?

Fed. Non vorrei apportar trauaglio all'animo della M. V. Il Principe hà insidiato all'honor mio.

Alf. All'honor vostro?

Fed. E di mia sorella.

Ros. (E di sua sorella? che farà ciò Ottavio.)

Fed. E trattando seco con strettezze d'amante ricusa poi d'accettarla col nodo del matrimonio.

Ros. (Ernesto, e Beatrice con strettezze d'amanti? Ottavio.)

Ott. (Non v'affliggete Contessa, saranno nuou inganni di questo empio.)

Fed. Miri V. M. questo biglietto, che scriu

ue Ernesto a Beatrice , e non sdegni poi di compàtir le mie smanie.

Alf. Il carattere è d'Ernesto medesimo.

Ros. (Certo è desso ; ohimè Ottavio , che compariscono autentici i testimoni de' tradimenti d'Ernesto .)

Alf. *Legge.* Carissima , domani io parto , il Ciel sà se per più mai tornare , effetto del mio destino , il qual però se mi niega la felicità d'esser vostro marito , non mi priuarà mai della gloria di vostro amante ; come tale permettetemi , che io possa godere in questa notte ancora l'ultime gioie della vostra conuersatione. In questa notte ancora ?

Ros. In questa notte ancora l'ultime gioie della vostra conuersatione ?

Alf. *Segue a leggere.* Accioche il sentimento di douerle perdere doppio per sempre mi tolga alle mie pene , togliendomi a questa vita.

Ros. Ah perche non si toglie a mè questa vita infelice ?

Alf. *Segue a leggere.* Beatrice , vi prego non alri fia a parte del secreto , che io hò troppi nemici in casa , e poi basta ben Beatrice per rendermi beate queste ultime hore , che mi restano di vita.

Ernesto.

Ros. (Basta Beatrice à farti beato ? ah mie passioni se dormo , se sogno destatemi omai .)

Alf. Duca il caso è grande .

Ott. (Signora l'accidente è fiero.)

Ros.

Ros. (Mà troppo veglio alle mie pene.)

Alf. E come capitò alle vostre mani questa Carta?

Fed. Beatrice istessa piangendo la perdita della propria riputatione volle mostrarmi con essa la necessità, che haueua di procurarlo suo sposo (questa poca finzione vaglia a coprir in parte l'infamia della mia malnata Sorella.)

SCENA QUINTA.

*Ernesto, Fulvio da vna parte, Rosaura,
e Ottauio dall' altra, Alfonso,
e Federico.*

Ern. **T** Rattienti Fulvio, che è quì mio Padre col Duca.

Ful. Hanno non sò che lettera nelle mani.

Ern. Ohimè, parmi il biglietto, c'hor hora scrissi a Rosaura, è desso certo, misero, io son tradito.

Alf. Ella medesima dunque troppo ardita donzella s'arrischiò di scoprire a voi le proprie leggerezze, consegnandoui questa lettera d'Ernesto suo amante?

Ern. E che, Rosaura hà publicato la mia carta?

Fed. Ella medesima assicurata della partenza del Prencipe, e pentita come disse delle cose trascorse, e dell'amore hauuto per Ernesto, mi mostrò la lettera scrittale da lui medesimo.

Ern. La Contessa, pentita delle cose trascorse, hà mostrato al Duca il mio biglietto? ah Rosaura, ad Ernesto, al mio affetto, alla mia fede questi tradimenti?

Ros. Ah Ernesto, a Rosaura all'amor mio, alla mia costanza questi oltraggi?

Alf. E qual fine si propose nel mostrare a voi questo foglio.

Fed. Pensò di placare i miei sdegni, e mi esortò a vendicar le mie offese con procurar la morte del Principe.

Ern. (Oh mostro non più veduto d'iniquità, ben mi starebbe la morte in pena d'hauerti sì facilmente creduto.)

Ros. (Ben ti starebbe la morte in pena di hauermi sì barbaramente tradito.)

Fed. Io però non hò sensi per altre vendette, che facendomi legge de' primi pensieri della M. V. veder Beatrice Sposa del Principe, e goder'io dell'amore, e delle nozze della bella Rosaura.

Alf. Giusti sentimenti.

Ern. Ingiusti sponsali.

Ros. Ingiustissime nozze.

Fed. Intanto supplico la M. V. a celare il biglietto, come che contiene segreto sì grande.

Alf. Vorrei nascondarlo a me stesso.

Ern. Dourebbe occultarsi al Cielo stesso, se si potesse.

Ros. Dourebbe nascondarlo nelle sue cauità la terra, tanto è maluagio.

Alf. Duca, spero, che mio Figlio compirà al suo debito, & alla mia volontà sposando Beatrice.

Fed.

Fed. Il tutto sarà douuto alle vostre grazie.

Ros. Ottauio prima, che'l Prencipe sposi Beatrice, voglio con cruda determinatione preuenirlo, e darmi ad altri.

Ott. Se egli v'abbandonasse, certo non mancherebbono al vostro merito nouelli serui. Mà io non credo in lui questa perfidia.

Ern. Fuluio, io farò a bastanza vendicato nell'vnione di Rosaura a Federico, vendendo ciascun di loro esposto alla maluaggità dell'altro.

Ful. Signore, io tocco con mano le vostre ingiurie, nè quì sono gl'imbrogli di Girello dell'altra volta.

Alf. Sperate Federico vn total risarcimento del vostro honore; andate.

Fed. M'inchino alla M. V.

Ros. Mirate Ottauio le strauaganze della mia vendetta.

Ott. Che pensate Contessa?

Ern. Offerua Fuluio la violenza, che mi trahe a morte.

Ful. Fermate Prencipe.

Ros. Signore.

Ern. Padre.

Ros. Ecco l'infelice Rosaura.

Ern. Viene lo sfortunato Ernesto.

Ros. Pentita di hauer fin'hora contrauenuto alla vostra volontà.

Ern. Risoluto di far la penitenza d'hauer uidisubbedito fin'hora.

Alf. Tacete Ernesto. Che dite Contessa?

Ros. Dico, che io pentita delle mie scioc-

chezze , mi consacro vittima della vostra volontà , e sposa del Duca Federico .

Ern. Ohimè .

Ott. Ohimè .

Alf. Determinatione degna di voi . Che chiedete Prencipe ?

Ern. Chiedo la morte mio Rè ; chiedo licenza di lasciare in questo punto i vostri Regni in esecuzione de' vostri precetti .

Alf. Indegna risoluzione di Caualiere , sposate Beatrice , come vi comanda la obligatione di Prencipe , e poi partite per doue vi portano le vostre furie . Venite meco Rosaura .

Ros. Vengo a meditar le mie vendette .

Ern. Resto à consultar con le mie pene .

Ros. Rimanti indegno del titolo di Prencipe .

Ern. Vanne , degna sol del nome di Donna .

SCENA SESTA .

Ottauio, Ernesto, e Fulvio.

Ott. **V**engo Prencipe a solleuarui dalle angustie , in che forse v' hã posto la dichiarazione di Rosaura .

Ful. E se bisognasse il secondo confortatore , eccomi .

Ott. Mà pure non hã Rosaura .

Ern. Ottauio, amico ogni solleuamento , è
per

per mè inutile , saluo quello , che desidero dal non vdir mai più il nome di Rosaura.

Ott. Propositi d'amante presto si cangiano .

Ern. Decreti di Prencipe durano sempre.

Ful. Signor sì, Rosaura non si nomini più mai , e già , che Rosaura cagiona tanti inconuenienti , non si parli mai più nè di Rosaura , nè con Rosaura .

Ott. E veramente non volete più nudrire alcun pensiero per essa ?

Ern. Così, che non vedo l'hora di vederla sposa d'altri .

Ful. Questo è vn finissimo martello.

Ott. Nè vi darebbe noia , che altri tentasse seco le sue fortune ?

Ern. Come se io non la conoscessi.

Ful. Il Padrone fa da trinciante , e piglia molto ben le congiunture .

Ott. Con questo supposto dunque io voglio confidarui vn secreto .

Ern. Spicciatemi amico.

Ful. Auuertite Padrone.

Ott. Mi scopro amico . Rosaura è già longo tempo , che tiranneggiando la mia volontà , s'è usurpata , benchè contra mia voglia , le adorationi dell'anima mia , le sue dolci maniere , le sue rare bellezze , la virtù singolare.

Ern. Non più amico , voi amante di Rosaura ? mancava questa alle inconsolabili mie pene.

Ott. Dunque Signore v'offende ancora ?

Ern. Sì, m'offende il pensiero di vedere esposto all'infedeltà di quell'empia vn' amico; mà non sapete voi, che già s'è donata a Federico?

Ott. L'vdij; mà prima, che ciò s'adempia, spero di persuaderla a pentirsi, quando non mi manchi il consenso di V.A.

Ern. Di mè disponete à vostro talento; andate in pace Ottauio.

Ful. Che, l'elemosina è fatta.

Ott. Il Cielo vi consoli Prencipe.

SCENA SETTIMA.

Ernesto solo.

HA' più tormenti l'Inferno per mio flagello, eran pochi i miei mali, se le rivalità d'un amico non l'accresceuano; Il genitore m'odia, vn Vassallo mi sprezza, vna donna mi tradisce, vn amico m'è riuale; la sorte mi perseguita, sono in ira alle stelle, l'intelletto delira, la memoria non opera, la volontà non mi serue, il desiderio m'alletta, m'agita la speranza, la ragione mi sgrida, la necessità mi stringe, l'occasione precipita, il tempo fugge, i tradimenti mi conculcano, il Fato mi violenta, perche io disubbedisca il Padre, perche tolleri vn' iniquo, perche ami vn' infida, perche soffra vn riuale, perche lasci il Regno, perche abbandoni la Pa-

Patria, perche parta senza anima, perche
mora inuendicato : hà il Cielo castighi
più fieri ? hà l'Inferno furie più tor-
mentatrici ?

S C E N A O T T A V A :

Girello solo :

IN fatti è ben vero , che tutto il Mondo
è opinione , e particolarmente nella
materia dell' honore ; si troua vna So-
rella , vna Moglie in delitto , subito
s'accoppa , perche ? perche così ricerca
l'honore . Il Duca mio Padrone mò,
che hà differente opinione , scopre per
via d'vna lettera , che Beatrice sua So-
rella la fà da buona suddita, sottoponen-
dosi al Prencipe , e se ne rallegra così,
che lo vā sbandendo per tutto, e se l'ha-
ueua in seno , ne fà vna bellissima mo-
stra in capo ; e trà le altre sue opinioni
bisogna, che v'habbia ancora quella mas-
sima, che il Prencipe non infama , mà fa
gratia ; altro non può essere, perche dis-
correndo meco in fretta del fatto, gli si
conosceua nel volto l'allegria del cuore,
e poi nel confidarmelo con questa solle-
citudine, egli non hà hauuto altro pen-
siero, che di publicarlo per la Corte,
e per la Città tutta , sapendo la mia na-
tura , che gode tanto nel ridire i fatti
d'altri ; mà ecco Cornelia.

S C E N A N O N A.

Girella, e Cornelia.

Gir. **V**Oi arrivate pure opportuna. Per confettare i discorsi, che io staua facendo sopra l'humore, che hà in testa il mio Padrone, nessuna persona poteua giunger più a proposito di Cornelia.

Cor. Non persiste già con quel pensiero melanconico di hauer Rosaura per moglie.

Gir. Nò, nò; v'habbiamo tante corna per Casa, che non fà bisogno di metterui altre vacche: hauerete saputo più voi il negotio del biglietto di Beatrice, che non può esser di manco, perche il medesimo Federico lo và publicando per la Città, non che per il Palazzo: vatti a fidar poi d'vna femina. Vn palmo di perchipetola, alla quale puzza ancora la bocca di latte, hauer animo di . . . io non l'intendo.

Cor. Ne io Girella; questo biglietto, che dici, e che già m'è noto, temo che sia il compagno dell'altro, che tu facesti portarmi di commissione del tuo Padrone a Rosaura; qualch'altra delle mie ribalderie, che vn giorno han da farti scriuere con vna penna di 25. palmi altro, che biglietti.

Gir. Eh questa volta il corpo del delitto è pro-

prouato: se si è trouata Beatrice col biglietto del Prencipe Ernesto in mano, che imbroglio vi vuol essere.

Cor. Se io non conoscessi Beatrice, e non mi hauesse apertamente, la pouerina, scoperto non senza sua vergogna, ciò che tien celato ad ogni altro, farei d'essa alcun mal giudicio.

Gir. Vi hà scoperto ogni cosa? eh non ci è già, che sò io?

Cor. Che cosa vuoi, che vi sia? vedi pezzo di forfante, doue ardisci di por bocca, ella hà vn' animella pura, e limpida quanto vn cristallo.

Gir. Bel paragone, & il chistallo appunto è materia soggetta facilmente a rotture.

Cor. A tè se non cangi modo di parlare sarà facile, che ti siano rotte le braccia, e la schiena: tal fosse il fratello Federico, che io per me son di parere, che vn di lor due sia bastardo per necessitá, che non può essere, che vn medesimo Padre in vno habbia generato tanta fello-
nia, & nell'altra tanta bontá.

Gir. Eh che questi son discorsi; dimmi vn poco, il carattere, come lo scusi? non si vede, che il biglietto l'hà scritto il Prencipe Ernesto?

Cor. Or questo dà gran pensiero a voi altri; l'alterare i caratteri, imitare i sigilli, falsificar le firme del medesimo Padre sono i primi rudimenti, che si apprendono da chi hà pensieri di dominare. Con questo s'ingrandiscono gli
ami-

amici ; s'opprimono i nemici , e si getta
la poluere negli occhi a chi ci vede po-
co.

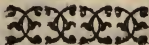
Gir. A mano, a manò vorrete far della
politica meco, che son mezzo soprinten-
dente generale , e che gouerno mezzo
Regno. Sapete che hauete più di me vuoi,
vna trentina d'anni al sicuro.

Cor. E tù hai sol'vna cosa, che non hò io;
così ti si scccasse quanto prima, & è que-
sta lingua maledica.

Gir. Quella, che hauete voi, non v'è peri-
colo , che si secchi , per l'abbondanza
del catarro, al quale come vecchia siete
sottoposta .

Cor. A te il legno santo l'hà risanato ; e
non me ne marauiglio , perche il legno
è medicina da pari tuoi ; ma se vn le-
gno è stata la tua sanità , tre legni han-
da essere la tua morte.

Gir. Quietatevi, che, ecco il Prencipe .



S C E N A D E C I M A

Ernesto, & li Medesimi.

Ern. **A** Ccompagnatemi pure ò tormenti, lasciatemi solo in questo luogo.

Gir. È volontieri, perche fuggire il mal tempo è sembre bene.

Cor. Il pouero Signore non può vederfi auanti gli occhite, che sei il principale instrumento delle sceleraggini del tuo Padrone.

Ern. Fermateui ancora.

Gir. Che dite mò Signora faccente a

Cor. Son quì Signore.

Ern. Oh partite, troppo inganneuoli speranze.

Gir. Mò me ne vado.

Cor. A riuederci Girello.

Ern. Vdite.

Gir. Oh la bella canzone.

Ern. Giusti Numi del Cielo, vdite le querele d'vn Prencipe. Sgombrate dicit questa anticamera.

Cor. Non partir Girello, che hor hora ti richiama.

Gir. Hor chiami a sua posta, ch'io più non torno.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Beatrice, & Ernesto.

Beat. **L** Odato il Cielo, che vi trouo subito Signor Prencipe. Infauta sorte hebbe il vostro biglietto.

Ern. Come a cosa mia tale gli era destinata. Ben che motiui fece nel riceuerlo la Contessa?

Beat. Vdite, ch'io vengo infretta per auuifarui dell' accidente, che m'hà impedito di consegnarlo a Rosaura, come mi comandaste.

Ern. Non consegnaste il biglietto a Rosaura? che sarà ciò?

Beat. Vdite dico. Voi mi consegnaste quel foglio, m'imponeste il recapito, a Rosaura era diretto, io godo dell'occasione di seruirui, pronta m'offerisco, voi lieto partite, io sola rimango, penso a seruirui, compatisco i vostri casi, mi muouo a trouar la Contessa, hò frà le mani la carta, s'ouragiunge mio Fratello, mi vede il foglio, io lui non vedo, tacito mi s'appressa, mi toglie il biglietto, lo prego a rendermelo, egli irato mi minaccia, vanto il seruigio del mio Prencipe, più s'infuria, mi sgrida di ardita, mi conduce alle mie camere, mi chiude in esse, poi subito parte, afflitta io rimango, penso ad auuifarui, mi manca l'occasione, la fortuna m'assiste,

trouo modo d'uscire, corro sollecita, subito vi trouo, vi narro il seguito, e vi prego a non attribuire a me colpa alcuna di questo caso.

Ern. Ernesto, che senti?

Beat. Signore, io con vostra licenza torno alla mia carcere, perche il Duca mi vi ritroui.

Ern. Tratteneteui vi prego, che farà mio il pensiero d'assistervi. Dunque Federico, sù quella Carta, hà fabricato le mie ruine? le sue felicità? e le mie vendette si stanno otiose ancora? ma non son trame di Federico le dichiarazioni di Rosaura fatte al Rè d'esser sposa di Federico, e chi sà, che ella, come io da diuerse frodi ingannata non percipitasse a risoluzione così crudele, ma comunque siasi, pur mi trasparisce al cuore vn barlume di allegrezze a questo auuiso.

Beat. Voi discorrete frà voi Signore, e forse incolpate le mie negligenze, mà il Cielo, che è testimonio del fatto, sà che il mio disturbo in questa occasione fù tale da superarne il vostro, e quella della bella Rosaura.

Ern. Duchessa, voi adducete discolpe, quando io consulto i modi di ringraziarui per lo beneficio, che m'apportate con queste notizie, che mi ritornano in vita, già che io per lo dubbio, che Rosaura in disprezzo della mia sede hauesse dato il mio biglietto al Duca, era vicino a di-

a disperarmi, sì che non v'arrossite, vi prego delle attestazioni, che prendo ardire di farvene con queste braccia Carissima Beatrice.

SCENA DVODECIMA.

Rosaura, Ernesto, Beatrice, Onanio

Ros. **N**On vi scomponete nè. Carissima Beatrice? oh Cielo, & in qual odio neghitoso trattieni i tuoi fulmini?

Beat. Contessa, non vi turbate a queste dimostrazioni, nè formate della mia honestà concetti sì vili. Il Signor Principe s'è fatto lecito di venir meco a questo atto in espressione del contento, che io hò apportato (come egli dice) significandogli, che il biglietto da lui poco anzi consegnatomi, perche a voi lorica-pitassi, mi fù da mio Fratello inuolato.

Ros. Duchessa, non concorrete, vi prego, ancor voi, con questo ingrato ad ingannarmi; a me diretto il biglietto!

Ern. Et a chi dunque, se non a voi Contessa?

Ros. Così vi gloriare, o Principe de' tradimenti, che multiplicandoli sempre, anche adesso vogliate schernirmi: la memoria è troppo fresca delle mie offese. (Beatrice sola basterà per rendermi felice:) questo nome impresso nel biglietto non ammette già qualche equi-

equiuoco, onde io, ò altri possa ingannarsi nella persona da voi supplicata.

Ern. Eh Rosaura, se voi non haueste hauuto l'intelletto adombrato dai pensieri di abbandonarmi, hauereste compreso, che io nella carta chiamaua Beatrice sola, e non altri a parte della mia confidenza, non al possesso dell'amor mio; già che nelle poche hore, che mi restauano di trattar con voi, bastaua ben Beatrice ad assisterci.

Ros. Oh Dio, speranze tornare ancora.

Ott. Ohimè speranze vià vi partite.

Ern. Mà forse il titolo da voi desiderato di sposa vi sollecita ad accettare il Duca, se pure il pensiero di prouederui di nuouo amante alla mia prossima partenza, non vi congiunge, come vedo ad Ottauio, già dichiarato tale.

Beat. Oh Dio, che intendo, Ottauio amante di Rosaura.

Ott. Ohimè, che sento; Ernesto già geloso d'Ottauio.

Ros. Signor Prencipe.

Ern. Rosaura.

Ros. A mè dunque scriueste?

Ero. A voi crudele.

Ros. E il Duca sempre intento alle mieruine, mi strinse con le sue frodi alla disperatione d'accettarlo?

Ern. (Grandi agitationi in Rosaura.)

Ott. L'agitarà lo sdegno per la mia dichiarazione.

Beat. L'agitaranno i pensieri, per il nouello amante.

Ros.

Ros. Mâ potrai ben godere, ò superbò;
della mia morte, mai del mio affetto.
Prencipe hauerà più luogo nella vostra
gratia questa infelice?

Ern. Nè pur le mie gelosie han forza di
contenderuelo.

Ros. Posso dunque sperar perdono? sì, con-
cedeteme lo carissimo, e se disperata, per
le mie gelosie m'humiliai al Duca, hor
che rauueduta per nostre grazie torno a
voi mio Prencipe, riceuetemi come vo-
stra, già che vostra solamente, e non
mai d'altri morrà Rosaura.

Beat. Bella, e por me sì cara resolutione.

Ott. Giustissima, mâ per me infelice ri-
solutione.

Ern. Amata Rosaura, e chi mi solleva in
vn punto dalle più tormentose agonie
a vita così felice, e pur siete mia Con-
tessa?

Ros. E voi non siete di Beatrice Prencipe?

Ern. Non sono, e non farò mai d'altri, che
di Rosaura; eccone in pegno queste
braocia, che alla presenza di così riguar-
deuoli testimoni, non possono render
sospetti, nè l'ardir mio, nè la vostra mo-
destia.

SCENA DECIMATERZA.

Alfonso, Girallo, e li medesimi.

Gir. **B**on prò alla barba del mio Pa-
drone.

Alf. O là indegno, alla mia presenza, alla vostra nascita, alla qualità di Rosaura questo poco rispetto?

Ern. Signore, già preparato per la partenza, prendeua da Beatrice, da Ottauio, e da Rosaura l'ultimo adio.

Gir. Per farla alla Francese, con l'abbracciamento, vi và non sò che altro.

Alf. Io deuo essere obbedito, e prima, che passi il giorno di dimani replico di voler Federico per mio parente, pensateci, e risoluerete, e intolateui per sempre dalla mia presenza, quando vi manchi cuore da sodisfarmi; commando come Padre, e voglio come Rè. *parte.*

Gir. E noi comandiamo come soprintendenti, e generalissimi, che siamo.

Ern. Grand'inimicitia hà contratto meco la sorte; mà se io farò Ernelto, se farò Prencipe, non recederò per i suoi rigori da ciò, che hò promesso a Rosaura, da ciò, che deuo a mè stesso. Voi Ottauio amico non mi caricate per hora di nuou affanni con le vostre riualtà, e se fui primo ad amar Rosaura, contentateui, che io l'adori fin' allo spirar di questa anima.

Ott.

Ott. Condonate voi Prencipe all'ardire
ch'io presi di palesar le mie debolezze
in congiuntura di torre Rosaura a Fede-
rico, pronto per altro ad inaffiar con tut-
to il mio sangue ogni picciol germoglio
delle vostre soddisfazioni.

Ern. Carissimo amico, a voi pare destina
il Cielo vna vita giuliva con Beatrice.

Beat. Io son vostra Ottavio.

Ott. Io v'amo Rosaura.

Ros. Io v'adoro Ernesto.

Ern. Io v'idolatro Contessa.

Beat. Per giusta retributione mi son douuti
gli affetti vostri.

Ott. Per legge d'amicitia io nulla bramo
dal vostro amore.

Ros. Per amorosa corrispondenza io spero
tutto dalla vostra bontà.

Ern. Per forza di genio, io già consecra
l'anima al vostro bello: mà vn fevero de-
stino ne conculca, ò cara.

Ros. Ma vna ingiusta passione vi tiranne-
gia amico.

Ott. Ma le mie infelicità vi fan guerra, ò
Duchessa.

Beat. I vostri disprezzi non mi rimouono
dal desiderarui ogni bene.

Ott. La mia passione non altera il deside-
rio di vederui vnita col Prencipe.

Ros. Il mio destino non turbi la vostra pa-
ce, ò caro; risoluetevi a lasciarmi.

Ern. Io lasciarui? amore non lo permette
la volontà non vi concorre; inuolateu
voi, ò bella, alle mie miserie, scordan-
doui

doui per sempre d'Ernesto.

Ros. Io scordarmi d'Ernesto? la memoria non lo consente, l'intelletto non lo approua; voi Ottauio procurateui miglior fortuna, applicando a nuoui amori.

Ott. Io a nouelli amori? ben lo richiederebbe l'amicitia, mà non hò cuore, che basti a tanto. Voi Beatrice, staccandoui dalle mie suenture, vniteui ad vn'amante conoscitor della vostra bellezza.

Beat. Io a nuouo amante? ben lo richiederebbe la vostra ingratitudine, mà non hò virtù, che tanto vaglia, mà perche in voi tal crudeltà?

Ott. Domandatelo a Rosaura.

Ros. Mà perche in voi questa electione?

Ott. Domandatelo al vostro merito; ma per amarui con ogni parità, e senza vn'atomo di desiderio, ò speranza alcuna, mi si darà pure ogni consenso.

Ros. Domandatelo ad Ernesto.

Ott. Non ammettete voi Prencipe, che io possa amar Rosaura con puri termini di amicitia, e di stima?

Er. Domandatelo a voi stesso. Hor comè hà vaito il Cielo in noi quattro i tormenti di mille Inferni?

Ott. Eh Prencipe, felice voi, a cui l'amor di Rosaura, fa scudo contr'ogni affanno.

Beat. Fortunata voi Rosaura, a cui gli affetti del Prencipe contrapesano ogni altro duolo.

Ros. Auuenturata voi Beatrice, a cui non

Rosaura.

F

re-

resta , che di superar le debolezze di Ottavio .

Ern. Beato voi amico , che sapeste amare senza speranza .

Ott. E pur spero, ma la mia libertà.

Ros. Vorrei vederuene in possesso .

Beat. Et io pur spero la vostra corrispondenza .

Ott. Vorrei disporne a favor vostro .

Ros. Et io pur spero , almeno di preferuarmi sino al fine in questa costanza .

Ern. Generose speranze; & io pur spero ancora , che quel Fato, che nè vorrà disgiunti , ò Cara , non mi vedrà mai vnito con altra .

Ros. Disperate speranze : ah Rè crudele.

Ern. Ah Padre inhumano .

Ott. Ah Ernesto amico.

Beat. Ah ingrato Ottavio, & a che vagliano gli affetti vostri, verso Rosaura, s'ella nutrisce i suoi solamente per il suo Prencipe ?

Ott. Et à voi , che giouano le vostre tenerezze , se io non hò modi da compen-
sarle ?

Ros. E che spera il Rè da i suoi rigori , se il nodo, che ne stringe ò Prencipe , è indissolubile ?

Er. E che ne vale , ò Contessa , l'vnione delle nostre anime , se il Fato ne vuol diuisi ?

Ros. Oh Dio, che a questo nome di diuisione non han più freno le mie lagrime.

Ott. Oh Dio , che a queste lagrime non
han

han più meta le mie passioni .

Beat. Di che vi dolete Conte?

Ott. Mi dolgo delle mie pene , m'affliggo
all'altrui disaventure .

Ern. Perche piangete bella?

Ros. Piango il mio male , sospiro le vo-
stre infelicità .

Ern. E voi rimarrete Contessa , quando
Ernesto parte per non tornar mai più ?

Ros. E voi partirete Ernesto , quando Ro-
saura resta per non mai più vederui ?

Ott. Io v'accompagnerò Prencipe segua-
ce delle vostre desperationi .

Beat. Io mi rimarrò Rosaura , compagna
de' vostri martiri .

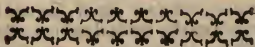
Ern. Maledetta crudeltà , che mi caccia.

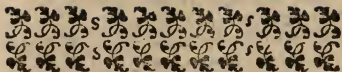
Ros. Maledetto decoro , che mi ferma.

Ott. Maledetto destino , che mi violenta.

Beat. Maledetto amore , ch'è cagione di
ogni male .

Fine dell'Atto Quarto .





ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Ottavio, e Girello con lume.

Ott. **I**O prigione? e chi si fa arbitro della mia libertà? io depor la spada? e qual'attione mi rende indegno di cingerla? Sù auanzateui Ministri: ecco la spada; così la lasciano i Cauallieri di mia conditione.

Tira mano.

Gir. In questo modo io non ci pongo mano; se V.S. vuol lasciarla per li fornimenti, io la pigliarò; mà per la punta toccherà di riceuerla a costoro, che han già recinto d'ordino Regio tutto l'appartamento. Se fosse di giorno, io non temerei di vostre brauate, mà di notte io non fò volentieri a questione.

Ott. Girello, sò che il Duca tuo Padrone machina alli miei danni, perche forse teme da questa spada il castigo alle sue perfidie. Và riportagli, che non teme in vano, e che io sono ancor viuo alle mie vendette: e voi riferite à chi douete, che Ottavio, che cinge vna spada sempre

sempre ministra di vittorie, e risoluto d'impugnarla fin'all' vltima goccia del suo sangue.

SCENA SECONDA.

Ernesto, Ottavio, e Girello.

Ern. **O**ttavio Amico?

Ott. **O** Prencipe mio Signore, che barbare violenze son queste del mio destino?

Ern. Rigori appunto d'un Fato auverso, che vuol'esperimentare la vostra generosità.

Ott. Dite, che vuol'abbattere l'honor mio: ma vna il Cielo, la vita sola resterà sacrificata alla violenza di Alfonso vostro Padre.

Ern. Amico, la presente occasione, hà bisogno di prudenza per soffrire, non di tenerezza per resistere, perche quanto sarebbe inutile ogni sforzo del vostro valore, altrettanto potrà giouare vna generosa risoluzione di cedere. Sì Ottavio, caro cedete, se non agli ordini del Rè, perche non son giusti, se non alla forza di mille amanti, perche potreste vincerli, se non alla violenza di nemica stella, perche sapreste dominarla; cedete vi prego, alle preghiere d'un vostro amico, e contentateui, che riceua da voi in deposito quella spada, con obbligo di restituiruella sempre, che vorrete.

Ott. Principe, i vostri cenni faran sempre mie leggi; souuengauì però, che se io rimango prigione, & esposto alla crudeltà di Federico in tempo, che voi siete per lasciar questa Corte, la mia vita, e ciò che più importa, l'honor mio corre vn'euidente pericolo di perdersi.

Ern. Io mi costituisco vostro mallecuadore.

Ott. Eccouì dunque la spada: quella che voi cingete m'assicura, che io non me ne priuo, consegnandola alle vostre mani.

Gir. (Oh così) può far il Mondo, non pareua poco fà vn Leone, che ruggisse, e brauasse; eccolo adesso diuentato vna pecora, che sarà pensiero del mio Padrone di tofare a suo modo.

Ern. Và Girello, e riferisci, che Ottauio hà lasciato la spada, e rimane in questo Quartier prigione, come gli ordina sua Maestà.

Gir. Il Principe sà far l'offitio meglio di mè.

SCENA TERZA.

Ernesto Ottauio.

Ott. **H** Or dite Ernesto, chi mi fà prigione?

Ern. Il Ké mio Padre?

Ott. E la cagione?

Ern. —

Ern. V'incolpa d'un graue delitto.

Ott. E quale?

Ern. D'ucciser d'un suo Nipote.

Ott. E come? e doue?

Ern. Quel Caualiere, che sotto nome del Conte Siluio si cimentò con voi in Napoli, si crede, che Filauro Nepote del Rè, e fratello della bella Rosaura.

Ott. E come per mio danno si ritroua adesso quel Filauro smarrito già son tanti anni?

Ern. Certi contrafegni di chi afferma di veduta lo dichiarano tale.

Ott. Ohimè Signor Prencipe, che io son perduto, e ben distinguo l'obligatione, che in questo accidente stringerà voi ancora vendicare il vostro Cugino: Ma se a buona guerra, & a battaglia eguale io uccisi il Conte Siluio, qual delitto porta seco questa attione, benchè l'ucciso sia Filauro?

Ern. Nessuno per certo; e come io son sicuro, che le vostre Vittorie son opera solamente del vostro valore, così crediate voi, che la mia amicitia non soggiace a volubilità per accidente; restate pur consolato amico.

SCENA QVARTA;

Ottauio.

E Che malignità d'influssi ruotano per
mè nelle nemiche? se amo Rosaura,
offendo il Prencipe; se mi difendo dal
Duca, le ne aggraua il Rè; Se refuto
Beatrice, oltraggio vna Dama; se uc-
cido vn nemico; si scuopre per Filauo;
se vendico i miei aggrauj, resto prigio-
ne: la beltà di Rosaura mi sforza ad
amarla, & il rispetto dell'amico m'ob-
liga a non pretenderla; la fellonia di
Federico chiama le mie vendette, & il
debito contratto con Alfonso, mi lega
le mani; a gli affetti della Duchessa
farian douute le mie corrispondenze, &
il mio cuore non vi concorre; gl'insul-
ti del Conte Siluio giustificano le mie
vendette, e nè rimango punito; voglio
conferuar la mia libertà, & Ernesto me
l'impedisce. Se voglio non amare, le
virtù di Rosaura incatenano la mia vo-
lontà; se risoluo di tacere, le gelosie
d'Ernesto mi traggono il secreto dal
cuore; se scffro il Duca, più s'auanza
ne' miei dispreggi; se passo a risentir-
mene, machina alla mia vita. Sprez-
zar Beatrice? l'honor di Cavaliere non
lo permette accoglierla? l'amor di Ro-
saura non lo consente; se mi difendo da
vn'inimico, la natura me l'insegna,
le

se lo supero, e vinco, empie leggi mi puniscono: ah Ottavio miserabile compendio di tutte le infelicità.

S C E N A Q V I N T A.

Federico, e Girello.

Fed. **I**l Prencipe al nuouo giorno si parte. Ottavio è ristretto con sicurezza di rimanerne oppresso. Il Rè appoggia tutta la sua autorità alla mia fede. Rosaura già s'è obligata mia; io nutrisco pensieri grandi, se la Fortuna mi seconda; Girello noi faremo vna gran passata.

Gir. Tutto camina bene; ma quanto a Rosaura, se bene s'è obligata vostra, io nondimeno l'hò veduta alle strette col Prencipe.

Fed. Ciò non cagiona in mè alcuna alteratione, e se io deuo, come tento, intraprender cose grandi, non hò da prendermi molestia di queste, che sono immaginate chimere di riputatione.

Gir. Voi hauete ben ragione, e se è vero, che chi si contenta gode, voi per godere assai volete essere vno di quei mariti contenti d'hoggi giorno.

Fed. Certo, che se io hauerò per moglie Rosaura hauerò colpito i miei desiderj.

Gir. Mà ella con voi solo penso, che non hauerà terminato i suoi.

Fed. Perche con la Signoria de'suoi Sta-

ti, io pretendo di stender così il mio dominio, da non inuidiare in breue altro Prencipe.

Gir. Veramente se alla vostra s'vnisce la gran potenza di Rosaura vi farete tanto largo, che senza dubbio, non mancheranno Sceptri alla vostra Sposa, nè Corone a voi.

Fed. Taci Girello, ch'ecco Rosaura, e già che l'occasione lo porta, voglio sollecitarla all'adempimento delle promesse, che fece al Rè a mio fauore.

Gir. Signore, il sollecitar le Donne, e massime le Titolate, le Marchesi, le Contesse come Rosaura; non è cola da prudente, e ve ne potrebbe auuenire del male.

SCENA SESTA.

Rosaura, Federico, e Girello.

Fed. E Ben' amata Rosaura, già depone i vostri rigori, e doppo mille proue della mia costanza, pur al fine la degnaste d'un pietoso gradimento. Il Rè mio Signore per la vostra medesima bocca me ne assicura, & io alle vostre gratie professo eterne le mie humilissime obligationi.

Ros. (Ad ogni punto ritrouo noua materia d'affanni: oh Dio, e quest'empio, prima, e sola cagione del mio male, potrà vantarsi d'auer da me riceuuto,
ben-

benche in occasione di gelosie , e di rabbie il contento a suoi amori .)

Fed. Osserva Girello , come la modestia per la dichiarazione fatta le tingede bel rossore le guancie .

Gir. Voi sbagliate ; quello non è rossore effetto di modestia , è rossetto opera degli artefici donneschi .

Ros. (S'io fingo d'accoglierlo, offendo il mio decoro , il mio Principe ; se adirata lo rigetto, prouoco il Rè alle mie , e più che alle mie , alle ruine d'Ernesto, ah confusione .)

Fed. Parla frà sè irresoluta , e non sà determinarsi .

Gir. Sì appunto , ella è risolutissima ; ma non farebbe Donna, se non volesse farsi pregare di ciò , che più desidera .

Fed. Amè dunque si conuiene di supplicarla . Contessa , posso pure con la speranza di .

Ros. Federico , lasciatemi vi prego sola a sospirar le mie calamità , & assicuratevi una volta, che quella fortuna , che non mi vuol Signora di questi Regni , togliendomi al mio Principe , mi lascia poca speranza di viuere ; per unirvi ad altri .

Fed. Girello, non odi ? ella si duole alla perdita di questi Regni , non alla partenza del Principe , generosa Contessa , questi suoi solleuati pensieri più m'incitano a desiderarla .

Gir. V'hà colto nell' humore : sò che in

ambitione sarete vna coppia , & vn paro .

Fed. Rosaura , quella fortuna , che vi separa dal Prencipe , non vi toglie però alle speranze di questi Regni, vnendoui a Federico .

Ros. Che dire Duca ? (ohimè che senti Rosaura .)

Fed. Dico , che Federico ancora hà pensieri così belli , & eguali a i vostri .

Ros. (Dalla perfidia di costui può dubitarsi ogni tradimento .)

Fed. Dall'ambitione della Contesa posso aspettare ogni assistenza .

Gir. Dalla vanità delle donne riprometteuui ogni cosa .

Ros. (Fingi dunque Rosaura, e da vna non vitiosa simulatione procura d'investigare vna profitteuole verità .)

Fed. Che discorrete Rosaura ?

Ros. Dico , che la mia ambitione non mi dà senso per altri , che per il Prencipe .

Fed. Il Prencipe, come bellissimo Cavaliere può bene esser materia all'amor vostro; ma come esule da questo Regno, & odioso al proprio Padre , mal può alimentare le pretensioni d'vna Dama vostra pari .

Ros. Oh Dio Duca , vn giorno in fine Ernesto farà Rè , & io sarò seco Regina , se farò sua . Dico troppo , lo conosco , ma vorrei pure addurui giustificate le scuse di non m'humiliare al vostro merito .

Fed. /

Fed. Et io non dirò molto, se dirò liberamente con la bella Rosaura, che le speranze di divenir Regina, haueranno maggior fondamento, appoggiate alla mia autorità, che sostenute dal Real Sangue d'Ernesto.

Ros. (Oh che iniquità.)

Gir. (Oh che presunzione.)

Ros. Io non intendo questo Federico.

Fed. Må quando l'intenderete, cessaranno pure i vostri disprezzi? Girello ritirati.

Gir. Non mi porto già il lume neh?

SCENA SETTIMA.

Rosaura, e Federico.

Fed. **R**osaura bella farete mia?

Ros. Vorrei esser vostra, mà vorrei insieme esser Regina, e pure questi non son punti da potersi facilmente accordare.

Fed. Gli vnirà bene la mia fortuna; accostateui cara, non mi negate il fauore di vna vostra mano.

Ros. (Penetra tù, ò bella honestà i sentimenti del mio cuore.) Signor Duce, i miei rossori son testimoni del vostro ardire, purè cononestato dalle nostre vicine nozze, non sò contradirgli.

Fed. Lasciate, che parta il Prencipe, che s'opprima Ottauio, e che io recida alcuni

cuni altri papaueri , che adombrano il lume delle mie grandezze , e non temete poi , che col titolo di vostro sposo , io non giustifichi quella di Rè d'Aragona .

Ros. (Oh indegno d'esser huomo.)

Fed. Oh più prudente d'ogni Donna: accostateui Contessa .

Ros. (Non tardate mie generose vendette.)

Dura, queste nostre strettezze se son vedute, saran dannate .

Fed. Che volete ritirarui ? credeua di goder più a lungo della vostra conuersatione .

Ros. Se lo comandate , io già comincio ad vbbedirui .

Fed. Se amate i miei contenti , io non lascio di supplicarue .

Ros. Concedetemi solamente licenza, che con alcuni ordini mi sottragga alle obseruationi delle mie donne .

Fed. Ite, e tornate carissima, che io in tanto tolgo il lume alla curiosità de gli altri, bastando a me lo splendore de' vostri begli occhi . Qui sù questa sedia v'attendo .

Ros. Sì sedete; ch'io torno hor'hora; (affisteremi Cieli.)

S C E N A O T T A V A.

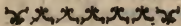
Federico siede.

P Roteggeremi stelle. Mà troppo hò io
 confidato con Rosaura esperimentata
 sempre fedelissima al Rè, inclinatissima
 al Prencipe; mà che è ella manifesta
 ambizione non inferiore alla mia, e
 quando pur volesse riuelare i secreti con-
 feriti sarebbe ciò creduto più tolto effet-
 to di sua malignità, che di delitto mio:
 oh odio gente da questa parte; meglio è
 che io mi ritiri, fin ch'altri passa.

S C E N A N O N A.

*Ernesto siede sopra la Sedia di
 Federico.*

E Da questa Reggia, doue nacqui ri-
 uerito regnante dourò partire esule
 inuendicato; e così han stabilito i Fati
 contro d'un innocente?



SCE-



SCENA DECIMA.

Rosaura con pugnale, & Ernesto.

Ros. (**S** Ento che egli è quì: Numi eterni, voi drizzate il colpo contra quest'empio degno di mille morti; ohimè io temo. Rosaura ad altre Donne fù dato di lauarfi le mani nel sangue de Barbari per solleuamento de' giusti.)

Alza il braccio. Ernesto si muoue.

(E pur tremo; oh viltà indegna di Rosaura, oh pietà indegna di Federico,) ah traditore muori.

Ern. Ah Contessa, a mè?

SCENA VNDECIMA.

Cornelia con lume, e li medesimi.

Cor. **A** H Signora, col pugnale.
Le cade il pugnale.

Ros. Oh Dio.

Ern. Oh Dio.

Ros. Uccidetemi Prencipe?

Ern. Perche m'uccidete Contessa?

Cor. Che cosa è questa? quì si è fatto sangue all'oscuro; qualche gran rottura bitogna, che sia fra di voi.

Ros. Ah mano colpeuole, sù se fallisti il primo, non cada a vuoto il secondo colpo.

Lo ricoglie per ferir se stessa.

*Ernesto l'impedisce , e le
toglie il ferro.*

Ern. E che tentate crudele ?

Ros. D'emendare il mio fallo ;

Ern. Con la mia morte ?

Ros. Con la mia morte ,

Ern. Voi morire ?

Ros. Io vivere ?

Ern. Il Cielo non vuol disfatta così presto
opera sì bella delle sue mani.

Ros. La terra non vuol sostenere il peso
così esecrando della mia colpa.

Ern. Erraste forse a colpirmi il braccio,
quando voleuate il seno ?

Ros. Il seno ; ma il seno d'un traditore fù
il legno dell'ira mia .

Ern. Io traditore ?

Ros. Voi vi usurpaste il colpo drizzato a
Federico, che restò su questa sedia ; ma
lasciate omai , che la mia morte v'attest
questa verità .

Ern. Di mille vite, ò Cara, vorrei poterui
far dono in ricompensa d'azione sì ge-
nerosa : lodato il Cielo, che poche stille
di sangue han pagato il mio pericolo .

Cor. (Effetto della debolezza di noi altre
donne ; se la disgratia portaua , che il
Prencipe hauesse colpito la Contessa, si
farebbe veduto altro sangue , che di
stille .)

Ern. E come alle sceleraggini di Fede-
rico , fù destinata dalle vostre mani pe-
na sì bella ?

Ros.

Ros. Per vendicar li vostri oltraggi.

Ern. Mà perche non chiamar mè alle mie vendette.

Ros. Battaua ben il mio cuore senza il vostro pericolo.

Ern. Horsù saprò ben'io supplire a i difetti del vostro braccio.

Ros. La cagione non mancherebbe.

Ern. M'è nota la fellonia del Duca.

Ros. La maggiore v'è occulta ancora.

Ern. Tanto è peruerso?

Ros. E maestro d'iniquità.

Ern. Muora quest'empio.

Ros. L'ucciderà la giustizia del Cielo.

Cor. O la giustizia del Cielo, ò della Terra, per man di giustizia hà da morire.

Ern. Sentite Rosaura.

Ros. Ritiriamoci Principe.

Ern. Daremi il lume Cornelia.

Cor. Che, temete di non trouar la strada all'oscuro? Vengo io?

Ros. Non occorre.

SCENA DVODECIMA.

Cornelia.

Cor. **O** H la bella tresca, che è questa: hor'hora con l'armi alla mano han voluto uccidersi, & hora vanno a far la pace; ma forse il Principe risoluto di partire, e di preuenirgli

gli ordini del Padre, vuol prendere da Rosaura l'ultima licenza, e montar poi subito sù le poste. Trouassi almeno alcun moccolo sù questi buffetti. Sì appunto: oh son' io pur sciocca; le cose della Corte son riformate a segno, che il Mastro di Casa non consegna allo scopator secreto le noue candele, se non riceue prima i moccoli soprauanzati la sera auanti; se non hò altro moccolo, mi conuerrà andare a letto all'oscuro.

SCENA DECIMATERZA.

Federico, e Cornelia.

Fed. **S**E non erro, la Contessa è già quì; sere voi bella? ma sciocco son ben'io a dubitarne, se lo splendore de' vostri belli occhi me lo manifesta.

Cor. (A mè.)

Fed. Posso pure senza l'hiperboli de gli amanti chiamarui mio lucidissimo sole, ch'in mezzo all'ombre della notte m'apporta così bel giorno.

Cor. (Oh che belle parole; sicuro questi è qualchuno, che sentito il mio bisogno, vuol prouedermi di moccolo.)

Fed. Pergetemi, ò Cara, la mano, e riceuete dalla mia vn'eterno pegno di fede.

Cor. Eccola Signore, ma senza pregiudicio dell'honestà mia.

Fed. Olà, che voce è questa? chi è quì?
ò par-

ò parla, ò mori, chi che tù sij.

Cor. Oh, oh; così di subito passate Signor Duca da i congressi d'amore alle furie di Marte; lo son Cornelia, ma voi, chi credevate, che fosse?

Fed. (Cornelia?)

Cor. (Lasciami ritirare, che costui non si lasciasse trasportare a slogar meco quella rabbia, che mostra d'hauer con altri.)

SCENA DECIMAQUARTA.

Federico Solo.

Fed. **E** Necessario, ch'io finga per non recar sospetto a questa vecchia; Ben vi vdi; subito Signora, mà voi vi prego scusate la mia loquacità, & il pensier, che feci d'ingannarui con quelle amoroze parole dette più per scherzare con la vostra conosciuta ambitione, che per esprimere quei sentimenti, che in me non sono; ma questa non è hora, nella quale le Dame passeggino l'anticamera, è bene che vi ritirate; (come finch'ella parta è bene che mi rituri ancor io.)

SCE

SCENA DECIMAQVINTA.

*Ernesto , e Rosaura.*Ern. **C** He dite Rosaura?

Ros. Il fellone , ò auuedutosi della vostra presenza , ò vditì poco anzi i nostri discorsi hà procurato d'addossare a me la sua colpa , protestando d'hauer scherzato con la mia ambizione.

Ern. Certo, che v'apponete : ma tēti pure di nasconder la colpa , che non per questo s'iuolerà al castigo .

SCENA DECIMASESTA.

*Girello , Ernesto , Rosaura.*Gir. **I** L Padrone non torna ancora, & io .

Ros. Ah indegno ; tù hauer'ardire di tentar Rosaura ? Tù sentina di mille vitij , tacciar d'ambizione la mia modestia ? Tù presumer d'ingannare vna mia pari con amorose dimostrazioni ?

Gir. Questa è la Contessa : con chi l'hà V.S. con mè non parla di sicuro ; perche io non dò mai fastidio a donne.

Ros. Chi è quì ?

Gir. E' Girello .

Ros. E' il tuo Padrone ?

Gir. Lo cerco , e non lo trouo .

Ros. Temerario, come hai tù l'ardire d'en-
tra-

trare a quest' hora doue si trattien Rosaura ?

Gir. Io vado per li fatti miei ; e V.S. perche stà a quest' hora per doue passa Girello ?

Ros. Arrogante presentuoso .

Gir. Para, para .

SCENA DECIMASETTIMA.

Federico , & i sudetti.

Fed. **R**osaura , sgrida Girello, come, che teme , che possa interromperle la mia conuersatione ? Girello.

Gir. Signore .

Fed. Partiti in questo punto da questo luogo , e per l'auuenire impara a ruerir Rosaura, e come Dama di tutto merito, e come tua, e mia particolar Signora: sei partito ancora ?

Gir. E mezz'hora , che non vi son più .

SCENA DECIMAOTTAVA.

Federico , Rosaura , Ernesto.

Ern. **R**osaura , il Duca è quì; deponete li sdegni , e simulate per dar luogo alle mie vendette .

Fed. Rosaura.

Ros. Signor Duca.

Fed.

Fed. Scusatemi vi priego , se lasciai il posto per non essere osseruato da chi passaua . Ben carissima , voi sarete mia ?

Ros. Ben Signore, io con voi sarò Regina?

Fed. Poco concetto formate del mio talento, se ne dubitate .

Ros. Chi ama teme .

SCENA DECIMANONA.

Alfonso , e li medesimi.

Alf. (**R**osaura a quest' hora in questa anticamera ?)

Fed. Chi ama spera .

Alf. (E Federico è seco ?)

Fed. Contessa torno a dirui , che presto mi vedrete Regnante : se il Prencipe domani parte per opera mia ; per opra mia gli sarà sempre conteso il ritorno .

Alf. (Ohimè , che sento.)

Fed. Se Ottauio è prigione come uccisore di vostro fratello , come tale lascierà la vita sotto vn Carnefice .

Ern. (Ah scelerato , che ascolto .)

Fed. Chi s'opponè alle mie grandezze , non può molto , e viuerà poco .

Alf. (In Federico pensieri così enormi?)

Ern. (In vn'huomo sentimenti così peruersi?)

Fed. All'età d' Alfonso pochi anni possono auuanzare di vita , e quando pur non ceda sollecitamente alla natura,

Non

non mancheranno le mie arti per opprimerlo.

Alf. (Oh Cieli fulminatelo, perche io veda le mie vendette.)

Ern. Oh Cieli non lo fulminate, che a mè son douute le mie v. ndette.)

Fed. Datemi la mano Contessa, e questa vi sia pegno sicuro di douer esser meco Regina di Aragona.

Ros. Ah mostro peruerfissimo di maluagità. Tù Rè di Aragona? io teco Regina? e qual mia debolezza t'induce scelerato a poter creder Rosaura complice di tradimenti così esecrandi?

Fed. Contessa, che è ciò?

Ros. E vn rimprovero alle tue perfidie, douerebbe essere vn fulmine contra il tuo seno.

Fed. Rosaura tacete, e crediate, che poco contrasto trouerà in sodisfarsi d'vna Donna, chi hà petto di machinare la ruina, e la morte ad vn Monarca.

Ros. Ah inhumano, questo al tuo Principe?

Ern. Ah tellone, questo al tuo Rè?

Alf. Ah scelerato, questo ad Alfonso?

SCENA VIGESIMA.

Fulvio con lume, e li medesimi.

Ful. **O** H diauolo, questo al mio Padrone?

Fed. Oh fortuna, questo à Federico?

Alf. Ah indegno di quel fauore, che io tanto ingiustamente r'hò dispensato, ah degno solo di quelle Carnificine, che ti attendono. Togliti mal nato dalla mia presenza, perche il decoro d'un Rè non s'auvilisca nel por le mani in vn traditore. Vada quest'empio in vn ben guardato carcere ad aspettar quella pena, che meritano le sue sceleraggini, che chiamano le mie vendette.

Ful. Ohimè, che brutta rascata, a voi Favoriti; però questo è il fine de' maluaggi; mà a me premono le opposizioni date al mio Padrone.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Girello, e li medesimi.

Gir. **O** H sicuro quì, che l' anticamera è piena, vi farà il Duca; mà ne pur lo vedo.

Alf. A tempo giungi; si restringa Girel- ancora, che come confidente di Federico sarà complice di sicuro delle sue maluaggità.

*Rosaura,**G**Gir,*

Gir. Doue è il Signor Duca ?

Ful. Tia spetta in vna secreta , e poi ti farà la guida sopra vna forza .

Gir. Prigione Federico ? Signore, io non sò niente delle cose del Duca : ma quando pure le sapessi , veniua appunto per prendere l'impunità.

Alf. I miei rigori non hanno più da rimanersi otiosi ; morrà Federico ; e seco morranno tutti i complici delle sue machinate sceleratezze.

Ros. Veramente la pietà non v'hà luogo.

Alf. Et Ottauio pagherà anch'egli con la sua vita la morte di Filauo vostro fratello, e mio Nepote.

Gir. E farà la guida a Fulvio sopra vna forza .

Ern. Signore , se Ottauio da buon Caualiere si cimentò col Conte Siluio, di qual colpa può tacciarsi la sua Vittoria , benchè il supposto Siluio sia Filauo .

Ful. Eh Filauo appunto : questo Siluio fù vn furbastrello , e non Caualiere.

Alf. Troppo s'auanza l'ardir tuo .

Ful. Io parlo, perche hò toccato con mano il fatto, e la cagione della rissa trà questo Conte Siluio , & il mio Padrone , fù perche questo ladroncello gli volle rubbare vn certo ritratto della Fortuna, che egli custodiua dentro vna scatola di gioie pretiosissime.

Alf. E questo auualora i miei sospetti, perche all'ucciso mio Nepote, fù , come affermano , testimonio di veduta, tolto
il

il ritratto , che dici della Fortūna.

Ful. Ottauio ritolse a Siluio ciò , ch' era suo , e ciò che a lui con inganno fù tolto . V. Maestà nè vuol saper più di mè ? e se è così , sà ella chi sia il Padre di Ottauio ?

Alf. Se egli non hà mentito , è figliuolo del Prencipe Hippolito di Taranto.

Ful. V. Maestà non la sà giusta , è ben vero però , che non la sò nè pur io : ma questo sò di certo , che il mio Padrone non è figlio del Prencipe Hippolito .

Gir. Se è per questo vi sono degli altri , che son creduti figli d' vno , e poi hanno quattordici , o venti Padri , senza conoscerne alcuno .

Ful. E quel ritrattino della Fortuua lo stima , e custodisce solamente , perche spera di potere vn giorno a quel segnale rinuenir la sua nascita , essendo , che da bambino gli fù trouato addosso .

Alf. Ohimè che sento .

Ros. Oh Dio , che ascolto :

Ern. Oh fortuna , che sarà ciò ?

Alf. E perche dunque ingannarmi , spacciandosi per figliuolo d' Hippolito .

Ful. Perche ciascuno lo crede tale , anzi perche è tale in effetto , hauendolo il Prencipe Hippolito adottato per suo fin da' primi giorni , che gli capitò alle mani .

Alf. E come auuenne ciò ?

Ful. Nauigaua il Prencipe Hippolito , hór sono venti anni appunto , sopra vna ben

munita galera per suoi priuati intērefsi, & io era seco, quando hauemmo fortuna di vincerne vna de' Corsari Turchi, sopra la quale trouammo schiauo Ottauio Fanciulletto con vn'huomo di matura età.

Ros. Fortuna non m'ingannare.

Alf. E viue ancora quell'huomo, che accompagnaua nella sua schiavitù Ottauio?

Ful. Nell'atto di ricuperar la libertà, perdè il misero la vita.

Alf. Nè vi parlò molto, ò poco dell'esser d'Ottauio, ò suo?

Ful. Mentre noi saliti sù la galera inimica, proseguiuamo la vittoria, sciolto da' suoi terri quest'huomo, ci presentò Ottauio, e mentre ci pregaua ad hauer particolar cura della sua persona, e del ritrattino della Fortuna, che haueua addosso; e che è quello stesso, che fù cagione della morte di Siluio, colpito l'infelice d'vn colpo di bombarda, ci cadde morto à piedi.

Gir. (Questa è vna bella fauoletta, & al Rè piace tanto, che si è scordato di mandarmi prigione.)

Ful. Terminata la pugna, accolse Hippolito il bambino, e prelo il ritratto glielo restituì solamente, quando fù in età di poterlo conseruare.

Alf. E come dunque capitò questo ritratto alle mani del Conte Siluio?

Ful. Bagnauansi alcuni Cavalieri in vn
rio,

rio, quando vn seruo del Conte Siluio, appressatosi all'habito di Ottauio, che sù la riuà s'haueua deposto, diè di mano alla scatoletta per rapirla in tempo, che Ottauio auuedutosene lo sgridò con termini, se ben seueri, però giusti. Il Conte Siluio volle defenderlo, e tolto di mano al suo seruo il ritratto, & impugnata la spada, obligò Ottauio a coprirsi con vn manto, & a muouergli contra la sua, che in due colpi lo spinse a morte, restando egli leggiermente ferito d'vn sol colpo sul braccia destro.

Alf. Rosaura, che dite? Ernesto, che pensate? chiamate Ottauio.

Gir. Signor Ottauio, Signor Ottauio, presto, presto, che, Eccolo.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ottauio, e li medesimi.

Ros. **O** H che risalti di cuore.

Alt. **O** Ottauio?

Ott. Signore.

Alf. Ernesto mi supplica di gratia per voi; mà il mio ucciso Nepote ricerca vendetta.

Ott. Sire, il Conte Siluio m'obligò ad impugnar la spada per difendermi dalla sua, s'egli poi rimase estinto, fù forse, perche il Cielo volle assistere alla giustitia della mia causa.

Alf. Nè voi rimaneste punto offeso dal valor del Conte?

Ott. D'vna sola ferita sul braccio destro, della quale eccone pur anche fresca la cicatrice.

Alf. Ah Nipotecarissimo.

Ros. Ah amato fratello.

Ern. Ah Filauro mio.

Alf. Che questa stella rossa, che giù sul braccio portaste fin dal ventre di vostra madre mi vi conferma tale. Euluio questo è mio Nipote, Fratello di Rosaura. Voi sete Filauro, che da Corsari Turchi hor son 20. anni appunto foste rapito assieme con Albentio vostro Aio intempo, che erauate a diporto in vn giardino, che termina sù la spiaggia del mare: abbracciatemi Filauro.

Ott. Mio Signore, e Zio, e qual fortuna mi pious in seno il Cielo.

Ern. Quella, che vi fù cinta al collo fin da' vostri primi anni: La conseruate ancora?

Ott. Eccola pronta.

Alf. Ella è ben dessa: mirate Filauro l'artificio di questo diamante, che forse anche a voi è stato ignoto; egli aprendosi chiude il ritratto d'Arnoldo vostro Padre, e di Flaminia vostra Madre; mirate.

Gir. Doppo le belle historie, vengono le brutte figure.

Alf. Sì, voi atutti i contrafegni sete Filauro. Mà l'allegrezza della vostra notizia

zia rende più fiero il mio sdegno contra la Fellonia di Federico .

Gir. Ohimè .

Ott. Rosaura sorella amatissima , ben era giusto quel destino , che m' inclinava ad amarvi con tanto eccesso . Posso mio Signore in così fortunata occasione supplicar la M.V. d'una gratia .

Alf. Chiedete .

Ott. Già che Federico è dichiarato incapace de' vostri favori ; vorrei licenza dalla M.V. di poter disporre di mia sorella .

Alf. Chiedete altro Filauo , e sarete esaudito : à Rosaura hò già destinato il Conforte . Prencipe , gl'inganni d'un traditore m'adombrarono fin'hora l'intendimento ; sì che adesso comincio a conoscere la vostra virtù , la quale non sè come meglio premiare , che col possesso di Rosaura ; ella sia vostra . Rosaura , se la natura vi fè nascere mia Nipote , la mia elezione hoggi mi vi dona per figliuola . Ernesto è vostro .

SCENA ULTIMA .

Beatrice, e li Medesimi.

Beat. **A**H Signore , Federico frà ceppi ; quel Federico , che non risparmiò .

Alf. Sorgete Beatrice .

Ern. Mio Signore , e Padre . Col possesso

so della bella Rosaura io pensai , ch'è terminasse ogni altro mio desiderio, e pure mi resta da supplicare la M. V.

Alf. V'intendo , la pietà , che hauete di Beatrice eccita la generosità vostra ad intercedere perdono al fratello .

Ern. Nè qui terminano le mie suppliche.

Alf. E che più chiedete ?

Ern. Beatrice è sorella , doni la Maestà Vostra alle tenerezze del suo sangue Federico il Fratello ; mà Beatrice è amante ancora ; vnisca la vostra benignità all'amore della Duchessa il merito di Filauro , che forse già la desidera .

Ott. Prencipe generoso , voi prouenite le mie preghiere.

Ros. Sù Signore , questo è tempo d'allegrezza ; alle intercessioni d'un Prencipe, d'un Figliuolo, alle suppliche d'una Nepote, d'un Nipote, alle qualità di Beatrice si conceda il Fratello, si assegni lo Sposo .

Ful. Et io che vi hò fatto trouare sì bel Nipote, ve ne prego ancora ; a questi altri finalmente farete gratia , ma a mè si farà giustitia.

Gir. Et io ancora v'aggiungo le preghiere mie : fate Signore la gratia, che troppo brutta cosa larebbe veder due vostri soprintendenti generali impiccati .

Alt. A tanti intercessori si conceda il tutto ; Filauro Beatrice è vostra : Beatrice Federico si dona al vostro merito. Vada però egli sollecitamente a suoi Stati , nè

CAB.